

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 15 Febbraio 1880

N. 302

LE ELEZIONI COMMERCIALI

Se la bontà e la utilità di una istituzione, basata sul suffragio, può desumersi dalla maggiore o minore compartecipazione del corpo elettorale alla nomina di coloro che debbono rappresentare l'istituzione stessa, dovremmo dire subito che le Camere di Commercio sono, da lungo tempo, condannate, almeno nella maggior parte delle regioni del regno, tanto è scarso il numero di elettori che, avendone il diritto, si accostano all'urne per contribuire alla scelta dei consiglieri commerciali.

Noi però, lo abbiamo affermato in altra occasione, noi siamo convinti che le camere di commercio, in tesi generale, rispondano ad un vero bisogno del paese; siamo convinti che la loro utilità possa essere, in un paese bambino, come il nostro, nelle industrie e nei commerci, notevolissima, e stimiamo che le obiezioni, le quali, da più parti, vennero sollevate contro le camere per chiederne od appoggiarne la soppressione, trovino ragione più che altro in una serie di vizi, che esistono nell'organizzazione delle camere stesse, nella legge dalla quale emanano, nelle attribuzioni che sono loro domandate o che l'abitudine ha loro imposte, e soprattutto in due altri motivi: il primo la poca capacità pratica di coloro che furono chiamati a studiare l'organizzazione delle camere; il secondo la trascuranza del Governo a farsi debito conto della urgenza di quelle riforme che vennero, in parecchie occasioni, da più parti domandate.

Queste nostre convinzioni però, se ci fanno in questo senso difensori delle camere, non ci fanno velo agli occhi così che non riconosciamo la necessità di correggere i molti vizi che saltano agli occhi di tutti; — anzi, appunto perchè vediamo in queste istituzioni una vera utilità per il paese, ed appunto perchè crediamo che non rispondano con tutta la loro potenzialità allo scopo per il quale furono create, ci affatichiamo a cercare le cause del male, ad esporle, affinchè nasca una seconda pressione, che richieda opportune, mature e pratiche innovazioni.

Vi sono alcuni i quali, o perchè non vogliono occuparsi di cercare i rimedi del male, o perchè vogliono dar pretesto alla trascuranza del governo, si mostrano contenti e soddisfatti di ogni leggero sintomo di miglioramento; ci rassomigliano a quei medici, i quali fidando nelle forze della natura, abbandonano l'ammalato, non comprendendo che se talvolta la natura opera vigorosamente da sola, il più delle volte però lavora così lentamente, che l'ammalato cade in tale stato di debolezza da non sapersi più riavere.

E, in verità, quando ci cade sott'occhio alcuna statistica delle elezioni commerciali, proviamo due

opposti sentimenti: ci confortiamo, da una parte, nelle nostre convinzioni, in quantochè deduciamo debbano esser ben forti e rispondenti ad un bisogno del paese quelle istituzioni, le quali resistono, senza completamente sfasciarsi, all'urto persistente di tanta apatia; — dall'altra ci domandiamo se sia nell'intendimento di chi è preposto alla pubblica cosa, di uccidere le camere, tanto ci sembra enorme che sieno lasciate abbandonate a loro stesse e non si pensi ad aiutarle nel compito loro, rinsanguandole e rinforzandole con quelle riforme che sono già state richieste, discusse e promesse.

Si parla di disgusto delle popolazioni verso le istituzioni municipali per le difficoltà finanziarie, che presentano quasi senza eccezione; in altri articoli abbiamo veduto che questa causa non può avanzarsi per le camere di commercio le quali, per contrario, nuotano nella abbondanza dei mezzi; — conviene dire adunque che la causa del male sia diversa, e noi la intravediamo nelle disposizioni di legge che regolano la materia elettorale delle camere, disposizioni le quali, emanate nel 1862, quando le leggi si raffazzonarono alla meglio, oggi hanno bisogno di essere diligentemente, e soprattutto da persone pratiche, rivedute.

I nostri lettori troveranno la ragione di queste nostre considerazioni nel brevissimo esame che faremo delle elezioni camerali del novennio 1870-1878.

Le elezioni delle camere hanno luogo ogni due anni, ma non cadono tutte nello stesso biennio per cui ogni anno vi sono elezioni in questa o quella camera: ecco le cifre totali che togliamo dalla statistica ufficiale:

	elettori iscritti	votanti	per cento
1870	93,773	6,223	7,08
1871	9,439	1,154	12,23
1872 (1)	106,665	7,806	7,32
1873	12,019	2,073	17,23
1874-75 (2)	117,607	12,339	10,41
1876-77	124,751	23,408	18,76
1878	132,969	20,286	15,26

Da queste cifre generali alcuni concludono che se esse porgono la conferma dell'apatia degli elettori, mostrano d'altro canto che il fenomeno non è permanente, ma tende a decrescere sensibilmente. Ed anche noi riconosciamo come da queste cifre complessive apparisca che la apatia elettorale va decrescendo, — ma in pari tempo ci domandiamo: è questa una decrescenza che lasci sperare realmente in un risveglio? — l'analisi delle cifre parziali risponde

(1) Altra statistica ufficiale ci dà per il 1872 iscritti 97,226, votanti 6,753, per cento 6,99.

(2) Altra statistica ufficiale ci dà per il 1874 iscritti 105,588, votanti 10,166, per cento 9,63.

ai criteri delle cifre totali? — questo miglioramento, v'è ragione per temere che sia un sussulto di agonia?

In otto anni siamo arrivati ad ottenere, mercè anche una riforma nel modo di votazione, una proporzione di votanti doppia e, ad onta di ciò, abbiamo appena tra i votanti, 1,7 degli elettori! Quanti anni ci vorranno perchè almeno 2,3 degli elettori concorrano alle urne? — E dobbiamo attendere che questo lento progresso, il quale anzi è minacciato da un passo indietro nelle elezioni del biennio 1877-78, si verifichi da sè, senza l'aiuto di alcuno? Diremo meglio: questo progresso, che ci è presentato da quelle cifre, è reale?

È nostro intendimento di limitarci in questo articolo ad esporre al lettore quali siano le condizioni delle cose, epperanto abbandoniamo ogni considerazione e ci limitiamo ad una rassegna dei fatti, esaminando le elezioni del novennio 1870-78.

Abbiamo cercato invano nelle differenti pubblicazioni del ministero quegli elementi, i quali ci fornissero il modo di stabilire la diversa importanza di ciascuna camera. Alcune, come quella di Venezia, pubblicano annualmente un resoconto statistico nel quale sono indicate le cifre dei valori esportati ed importati; se fosse pubblicata una relazione riassuntiva di tutte le camere si avrebbe un modo sufficiente per stabilire l'importanza economica di ciascun distretto camerale. In mancanza di tale elemento abbiamo cercato di desumere il criterio, che cercavamo, combinando il numero della popolazione col numero degli elettori di ogni distretto; — riconosciamo che questo solo rapporto non è sufficiente a fornire un complessivo giudizio sulla importanza di ciascuna camera, ma tuttavia ha un certo valore, poichè gli elettori sono tra i negozianti, commercianti ed industriali che pagano le maggiori imposte, e le imposte sono relative alla entità del negozio, del commercio, dell'industria. Senza intendere pertanto di aver trovato un criterio assoluto, ci contentiamo di questo relativo per stabilire la diversa importanza delle camere del regno.

Questo rapporto tra la popolazione ed il numero degli elettori ci dà un massimo di 14,85 elettori per mille abitanti nella Camera di Livorno ed un minimo di 1,14 nella Camera di Aquila; a Livorno tien dietro Porto Maurizio con 15 per 0,0; Civitavecchia con 12,50; Genova con 12,02; Girgenti e Trapani con 9,75 e 9,37; Lodi con 8,29; Pisa, Cremona, Firenze e Brescia dal 7 al 7,99 per 0,0; Lecco, Verona, Varese, Vicenza, Cosenza, Mantova, Venezia, Como, Bergamo, Milano, Torino, Bologna, dal 6 al 6,99; Siena, Roma, Foggia, Bari, Chiavenna, Pavia, Alessandria, Rimini, Rovigo, Ferrara dal 5 al 5,99; — Parma, Ancona, Piacenza, Udine, Napoli, Padova, Cuneo, Lucca, Reggio Emilia dal 4 al 4,99; — Modena, Carrara, Belluno, Macerata, Treviso, Arezzo, Siracusa, Forlì, Avellino, Reggio Calabria dal 3 al 3,99; — Ravenna, Cagliari, Sassari, Lecce, Fermo, Catanzaro, Caltanissetta, Catania, Messina, Foligno, Palermo, Chieti, Potenza, Pesaro, Palermo, Caserta, dal 2 al 2,99; — Ascoli, Teramo, Campobasso, Savona, Aquila dall'1 all'1,99.

Ora dalle cifre delle singole elezioni ci si presenta una specie di legge stranamente costante; — *tanto più cioè è grande il numero degli elettori in rapporto alla popolazione, tanto minore è il numero degli elettori votanti.*

Infatti nelle prime 23 Camere che stanno in un

rapporto tra il massimo di elettori 14,85 per mille abitanti ed il minimo di 5,75 ne abbiamo 8 in cui il numero dei votanti è più del 10 per 0,0 degli elettori, 3 che è maggiore dei 20 per 0,0, 2 maggiore del 10 0,0; —

Nelle 25 Camere che stanno in un rapporto tra il massimo di 5,75 elettori per mille abitanti ed il minimo di 3,64, ne abbiamo 11 in cui il numero dei votanti è più del 10 per 0,0 degli elettori, 5 che è più del 20 per 0,0, 3 che è più del 10 per 0,0; —

Nelle rimanenti 23 Camere che stanno in un rapporto tra un massimo di 5,49 elettori per ogni 1000 abitanti ed un minimo di 1,14, ne abbiamo 18 le quali ebbero un numero di votanti superiore al 10 0,0 degli elettori, 14 superiore al 20 0,0, 8 superiore al 10 0,0.

Si potrebbe dedurre pertanto che tanto maggiore è la importanza della Camera (importanza stabilita solo col criterio della popolazione in rapporto al numero degli elettori) tanto minore è il numero dei votanti.

Questo fatto ci sembra abbastanza notevole per essere rilevato e perchè coloro, i quali si occuperanno delle riforme camerali, ne tengano conto e ne facciano oggetto di studio particolare.

A' tro elemento da osservare è quello del numero delle sezioni dinanzi alle quali non si presentò nessun elettore; ecco le cifre

1870	sezioni	277	deserte	129
1871	»	26	»	11
1872	»	276	»	175
1873	»	34	»	14
1874,75	»	295	»	125
1876,77	»	614	»	225
1878	»	614	»	266

Che se però passiamo alle cifre dei votanti, troveremo dei fatti molto importanti.

La massima frequenza alle urne ci è rappresentata dalla Camera di Catania, che nel 1876 vide accorrervi il 77,86 0,0 dei suoi elettori, il minimo ci è rappresentato da Aquila che nel 1871 non ebbe neppure un votante sopra 512 elettori.

Troviamo 10 Camere le quali non raggiunsero mai in tutto il novennio il 6 0,0 dei votanti sopra gli elettori e sono le Camere di Lodi, Mantova, Foligno, Potenza, Siena, Aquila, Lucca, Piacenza, Alessandria, Udine (quest'ultima Camera però nel 1870, ebbe il 7,83); — ne troviamo altre 5 le quali non raggiunsero mai il 10 0,0 in tutto il novennio e sono le Camere di Lecco, Vicenza, Reggio Emilia, Macerata, Treviso;

Ne troviamo altre 13 che non raggiunsero il 16 per 0,0 dei votanti e sono le Camere di Milano (massimo 10,40) Bergamo (massimo 10,56) Ferrara (m. 10,60) Parma (m. 11,06), Pisa (m. 11,92), Arezzo (m. 12,20) Varese (m. 13,65) Cremona, (14,10) Verona (m. 14,12) Campobasso (14,77) Firenze (m. 14,98) Genova, (m. 15,57) Venezia, (m. 15,97).

Che se noi osserviamo le elezioni ultime, quelle del 1878, abbiamo: votanti al di sotto dell'1 0,0 degli elettori nella Camera di Cremona:

dall'1 a meno del 5 0,0, 9 Camere cioè: Siena, Mantova, Lodi, Udine, Alessandria, Aquila, Arezzo, Treviso, Brescia;

dal 5 al 10 0/0 abbiamo 26 Camere cioè: Genova, Piacenza, Foligno, Palermo, Lucca, Potenza, Lecco, Parma, Belluno, Modena, Como, Torino, Verona, Bologna, Vicenza, Padova, Livorno, Reggio Emilia, Ancona, Ferrara, Bergamo, Pesaro, Portomaurizio, Firenze, Macerata;

dal 10 al 20 0/0 abbiamo 15 Camere cioè: Rovigo, Milano, Chiavenna, Pisa, Campobasso, Varese, Forlì, Fermo, Pavia, Venezia, Bari, Chieti, Catanzaro, Rimini, Civitavecchia;

altre 9 Camere non superano il 30 0/0: Cosenza, Cuneo, Carrara, Ravenna, Lecce, Caltanissetta, Salerno, Ascoli, Teramo;

delle altre 15 Camere, 6 stanno tra il 30 ed il 40 0/0 di votanti cioè: Trapani, Avellino, Cagliari, Messina, Caserta, Savona;

4 stanno tra il 40 ed il 50 0/0 e sono: Foggia, Napoli, Siracusa, Reggio Calabria, Sassari, e le altre due Catania, ha il 57.69 e Girgenti il 62.92.

Sopra 75 Camere adunque ne troviamo soltanto 22 che abbiano avuto nel 1878 un concorso di elettori maggiore di 1/5, soltanto 11 maggiori di 1/3 e due sole maggiori della metà.

E se esaminiamo complessivamente le 5 elezioni del novennio, avremo delle cifre veramente desolanti: sopra 359 elezioni se ne ebbero:

100	con meno del 5 per cento dei votanti,
90	con un numero di votanti dal 5 al 10 p. o/o
89	" " " 10 al 20 "
32	" " " 20 al 30 "
48	" " " più del 30 "

E dividendo le elezioni per biennio vedremo apparire il lento miglioramento, ma in pari tempo si noterà anche il passo retrogrado delle ultime elezioni, infatti abbiamo:

	meno del 5 p. o/o	28
1° Biennio	dal 5 al 10 " 18	
	dal 10 al 20 " 12	
	dal 20 al 30 " 5	
	più del 30 " 5	
	meno del 5 p. o/o	26
2° Biennio	dal 5 al 10 " 25	
	dal 10 al 20 " 15	
	dal 20 al 30 " 5	
	più del 30 " 5	
	meno del 5 p. o/o	28
3° Biennio	dal 5 al 10 " 11	
	dal 10 al 20 " 20	
	dal 20 al 30 " 6	
	più del 30 " 8	
	meno del 5 p. o/o	8
4° Biennio	dal 5 al 10 " 12	
	dal 10 al 20 " 30	
	dal 20 al 30 " 7	
	più del 30 " 16	
	meno del 5 p. o/o	10
5° Biennio	dal 5 al 10 " 26	
	dal 10 al 20 " 14	
	dal 20 al 30 " 9	
	più del 30 " 14	

Diamo qui il prospetto delle cifre percentuali di queste elezioni, affinché il lettore possa meglio scorgerne tutto il movimento delle elezioni camerali in questo periodo.

Le Camere sono disposte secondo la loro importanza risultante dal confronto del numero degli elettori nel 1878 colla popolazione; — nella prima colonna ha vi la cifra degli elettori per ogni 1000 abitanti, quindi le cifre percentuali dei votanti sul numero degli elettori per i cinque biennii.

CAMERE DI COMMERCIO	Elettori ogni 1000 abitanti	Votanti ogni 100 elettori				
		1° biennio	2° biennio	3° biennio	4° biennio	5° biennio
Livorno . . .	14.83	2.53	7.07	2.04	35.84	8.69
Porto Maurizio	13. —	15.53	7.62	17.33	10.37	9.50
Civitavecchia .	12.56	—	13.07	14.11	35.69	18.47
Genova . . .	12.02	2.27	2.75	4.95	15.37	5.33
Girgenti . . .	9.75	21.12	26.15	45.40	64.01	62.92
Trapani . . .	9.37	7.61	7.94	42.91	17.07	39.44
Lodi . . .	8.29	1.82	2.84	3.33	3.40	2.31
Pisa . . .	7.96	1.71	1.35	5.55	5.71	11.92
Cremona . . .	7.67	1.09	1.73	1.36	14.10	0.91
Firenze . . .	7.23	2.48	2.11	14.98	12.31	9.70
Brescia . . .	7.19	2.19	1.32	1.35	18.24	4.90
Lecco . . .	6.78	2.45	2.51	4.73	7.26	6.66
Verona . . .	6.66	7.39	6.78	14.12	8.05	7.96
Varese . . .	6.60	7.20	5.25	6.29	13.23	13.65
Vicenza . . .	6.50	5.94	5.89	4.30	10.34	8.26
Cosenza . . .	6.39	—	4.56	2.51	17.17	20.55
Mantova . . .	6.36	4.30	4.48	2.71	2.96	2.06
Venezia . . .	6.32	22.54	9.27	12.87	15.97	15.46
Como . . .	6.31	4.51	5.79	2.59	16.02	7.53
Bergamo . . .	6.25	4.28	1.79	3.12	11.56	8.86
Milano . . .	6.24	2.83	2.30	2.75	9.35	10.40
Torino . . .	6.11	1.93	2.19	3.06	16.22	7.54
Bologna . . .	6.08	6.75	4.70	5.70	18.05	8.09
Siena . . .	5.91	1.81	2.45	1.49	1.92	1.13
Roma . . .	5.75	—	24.31	8.68	12.53	6.12
Foggia . . .	5.75	13.08	10.00	22.54	58.40	48.35
Bari . . .	5.70	—	8.05	28.02	45.50	15.99
Chiavenna . . .	5.50	7.27	10.82	13.26	18.01	11.45
Pavia . . .	5.49	16.08	21.35	8.33	15.84	15.44
Alessandria . . .	5.47	26.14	5.23	4.30	3.62	4.23
Rimini . . .	5.39	7.25	12.81	11.90	17.59	17.66
Rovigo . . .	5.21	17.25	5.75	13.67	16.43	10.06
Ferrara . . .	5.14	8.47	6.92	10.60	8.95	8.84
Parma . . .	4.87	2.91	1.88	2.41	11.06	7.24
Ancona . . .	4.84	5.47	9.21	14.87	34.08	8.75
Piacenza . . .	4.72	3.21	5.15	3.36	3.55	8.62
Udine . . .	4.64	7.83	4.06	4.44	5.07	3.30
Napoli . . .	4.35	6.66	7.75	13.39	37.85	48.32
Padova . . .	4.35	14.50	26.01	11.06	18.00	8.39
Cuneo . . .	4.32	5.75	2.08	7.94	34.02	27.24
Lucca . . .	4.25	2.81	4.70	3.61	3.34	6.00
Reggio Emilia .	4.12	3.71	3.54	4.83	9.03	8.69
Modena . . .	3.96	5.37	4.46	3.57	27.28	7.87
Carrara . . .	3.90	8.74	8.89	3.96	12.96	22.76
Belluno . . .	3.89	18.10	9.89	11.40	4.45	7.27
Macerata . . .	3.87	4.75	5.45	5.39	7.98	9.82
Treviso . . .	3.86	6.42	5.75	3.55	8.65	4.70
Arezzo . . .	3.79	2.28	2.84	4.02	12.20	4.50
Siracusa . . .	3.72	43.20	43.34	21.27	47.34	47.62
Forlì . . .	3.64	2.50	2.05	5.00	16.38	13.79
Avellino . . .	3.49	17.68	14.44	11.45	47.90	34.90
Reggio Calabr.	3.06	22.34	19.51	49.24	57.80	40.00
Ravenna . . .	2.91	11.84	11.42	18.17	17.85	20.23
Cagliari . . .	2.90	4.84	5.16	1.54	27.42	30.99
Sassari . . .	2.82	3.12	11.54	14.28	39.30	43.47
Lecce . . .	2.79	3.43	16.53	16.92	29.15	23.07
Fermo . . .	2.77	32.14	15.99	21.40	18.30	15.21
Catanzaro . . .	2.76	7.29	13.63	34.67	26.63	17.38
Caltanissetta .	2.72	11.93	32.45	26.03	40.60	21.78
Catania . . .	2.70	24.27	30.37	33.23	77.86	53.69
Messina . . .	2.67	12.93	31.61	31.90	39.71	38.24
Foligno . . .	2.65	1.71	4.75	5.96	3.07	5.66

CAMERE DI COMMERCIO	Elettori ogni 100 abitanti	Votanti ogni 400 elettori				
		1° biennio	2° biennio	3° biennio	4° biennio	5° biennio
Salerno	2.65	3.46	4.66	3.07	18.58	21.02
Chieti	2.62	16.44	17.61	12.99	28.55	17.18
Potenza	2.47	—	6.81	4.59	5.11	6.26
Pesaro	2.33	4.76	5.66	6.02	15.91	9.24
Palermo	2.26	11.67	64.92	34.78	24.49	5.73
Caserta	2. —	3.41	10.48	6.03	25.44	34.55
Ascoli	1.84	5.45	5.07	22.01	8.15	26.51
Teramo	1.69	8.08	8.06	11.69	13.30	23.31
Campobasso . .	1.53	—	—	14.77	10.46	12.52
Savona	1.24	6.56	3.02	8.79	33.70	30.01
Aquila	1.14	1.54	nulla	4.70	5.84	4.26

Il lettore osserverà da questo prospetto come nelle elezioni del 1876 vi sia stato un notevole aumento di accorrenti all'urne in 49 camere, sì che allora questo fatto, avvenuto in così grandi proporzioni, parve segnasse l'aurora di un risveglio importante. Le elezioni però del 1878 fecero vedere che questa speranza era in gran parte un'illusione. Infatti solo 22 camere conservarono il terreno conquistato nel 1876, 5 di queste continuando nell'aumento, le altre mantenendo all'incirca le stesse proporzioni del 1876.

E se vogliamo da questo quadro dedurre delle osservazioni noteremo:

un *aumento* costante nel numero dei votanti molto pronunciato in 6 camere: Girgenti, Siracusa, Sassari, Caserta, Cagliari, Napoli;

un *aumento* costante ma *meno vivo* nelle 8 camere di Varese, Cosenza, Rimini, Carrara, Messina, Salerno, Teramo, Trapani;

un *aumento* costante ma rimanendo la cifra assai *bassa* nelle camere di Pisa, Venezia, Milano, Lucca, Macerata;

un *aumento* oscillante nelle 4 camere di Firenze, Treviso, Ravenna, Campobasso; — noteremo che dopo l'aumento del 1876 ebbero una diminuzione nel numero dei votanti però mantenendo sempre un aumento a paragone degli anni antecedenti le 10 camere di: Lecco, Vicenza, Bergamo, Parma, Cuneo, Forlì, Avellino, Reggio Calabria, Lecce, Savona; fu invece molto forte la diminuzione del numero dei votanti nel 1878 a paragone del 1876 tanto da aver perduto quasi tutto il terreno guadagnato nelle 13 camere di: Livorno, Civitavecchia, Genova, Brescia, Como, Torino, Bologna, Modena, Arezzo, Fermo, Catanzaro, Caltanissetta, Catania, Chieti, Pesaro; dopo l'aumento del 1876 il numero dei votanti divenne più scarso che non fosse mai stato per lo innanzi nelle 6 camere di Cremona, Roma, Bari, Chiavenna, Ancona, Padova; — accennano ad uno stato stazionario con una cifra di votanti bassissima le camere di Lodi, Mantova, Siena, Alessandria, Piacenza, Udine, Foligno, Potenza, mentre in quelle di Aquila e Pavia la cifra dei votanti quantunque stazionario non è bassa gran fatto;

Infine danno dei risultati irregolari con accenno ad aumento le camere di Foggia, Belluno, Ascoli, Trapani, e con accenno a diminuzione quelle di Porto-Maurizio, Verona, Rovigo, Ferrara, Reggio Emilia, Palermo.

E qui faremo punto imperocchè non vogliamo stancare il lettore con una più lunga serie di osservazioni che tuttavia si potrebbero fare.

Da quanto però abbiamo detto risulta chiaro che la condizione delle cose è molto grave, che la speranza di un aumento di vita nel corpo elettorale, se poteva concepirsi dopo la votazione del 1876, è impossibile dopo i risultati del 1878, e che pertanto è urgente, quando non si abbia la preconcepita idea di far cadere queste istituzioni, di procedere a degli studi seri e pratici, i quali conducano a delle riforme mature ed efficaci nell'ordinamento delle camere di commercio.

IL BILANCIO FRANCESE PER IL 1881

La Francia è in questo momento il solo Stato d'Europa le cui finanze nuotino in un'abbondanza di risorse, meravigliosa. Il suo bilancio denota un'elasticità così esuberante, i cespiti dell'entrata hanno una potenza così rigogliosa d'espansione da destare l'ammirazione di tutti gli economisti e l'invidia di più d'un uomo di Stato, il quale, memore della celebre massima che la buona finanza fa la buona politica, troverebbe assai facilitato il compito di reggere il timone della cosa pubblica se potesse contare sopra circostanze anco solo in parte simili a quelle della nostra vicina. Nessuna nazione ha sofferto meno della Francia durante la depressione commerciale degli ultimi cinque anni sebbene vi fossero molte ragioni per dire che nessuna nazione fosse meno preparata a sopportarla. Non c'era una città, non c'era quasi un comune che non avesse aumentato il peso dei suoi debiti, ed il paese, affranto da una cruda guerra e da un'imponente riscatto, doveva andare incontro all'onere d'una pubblica spesa enormemente aggravata e quindi ad imposizioni esacerbate allo estremo. Tuttavia la popolazione si è presto piegata alle nuove esigenze, le imposte hanno gettato somme enormi ed il pareggio fra le entrate e le spese che raramente era raggiunto prima del 1870 si è sollecitamente ristabilito.

Le imposte indirette hanno fruttato in Francia nel 1879, la bella somma di 2,202,996,000 franchi ed hanno dato un aumento sopra le previsioni di fr. 144,943,000 e sopra gl'introiti dell'anno precedente di fr. 75,527,000. A queste cifre è peraltro mestieri aggiungere qualche osservazione. Intorno all'aumento di fronte alle previsioni è d'uopo notare che le previsioni dei bilanci francesi non sono basate per ciò che riguarda le entrate sopra i risultati dell'ultimo anno anteriore a quello del cui esercizio si tratta, ma sul penultimo: le previsioni del 1879 erano basate sopra i risultati del 1877 ed il reddito delle imposte in quell'anno fu straordinariamente scarso. Le previsioni per 1879 furono anzi stabilite in una somma inferiore agli introiti derivati dalle imposte indirette nel 1877, poichè queste furono di 2087 milioni, mentre il preventivo per 1879 le fissò a 2061 soltanto. Il ministro Say volle con questo mezzo assicurarsi un avanzo che lasciasse un margine per i crediti supplementari che sempre si aprono nel corso dell'anno. — Intorno all'aumento verificatosi di fronte al 1878 è d'uopo notare che gli introiti delle imposte indirette nel 1878 furono in realtà di 2161 milioni di franchi e quindi apparentemente furono inferiori solo di 41 milioni ai 2202 milioni del 1879; ma fra gl'introiti del 1878 erano

compresi oltre a 34 milioni di tasse che furono ridotte o abolite nel 1879 e che quindi debbono essere tolte dal computo. Le maggiori fra queste riduzioni furono 12 milioni per la tassa di bollo sugli effetti di commercio ed 11 milioni per la totale soppressione della tassa sulla *piccola velocità* nei trasporti ferroviari. Fatte queste deduzioni dalla somma degli incassi nel 1878 si trova che l'aumento reale degli stessi cespiti di entrate nel 1879 di fronte all'anno precedente fu di 73,527,000 franchi ed oltrepassò quindi la cifra dell'aumento verificatosi nel 1878 di fronte al 1877 che fu di 64,867,000 fr.

Tutto insieme il reddito complessivo delle imposte francesi nel 1879 si eleva a franchi 2,963,997,000 così ripartiti:

Imposte indirette	Fr. 2,202,996,000
Imposte del 5 0/0 sul reddito dei valori mobili . .	36,418,000
Imposte dirette	724,555,000

e fra quest'ultimo è compreso un lieve residuo della dodicesima rata che scade dopo la fine dell'esercizio di cui per altro la maggior parte era stata dai contribuenti anticipata prima del 31 dicembre decorso.

Queste notizie relative all'esercizio testè compiuto i cui risultati, splendidi in se stessi, non hanno nulla di anormale, e confrontati con i risultati del quinquennio precedente rappresentano una progressione delle entrate compiutasi in una proporzione molto regolare e punto eccessiva, servono a far meglio apprezzare la moderazione che in Francia, come in tutti gli Stati dove si riconosce la necessità di un sistema di finanze bene ordinate, si usa nelle previsioni dei bilanci futuri, e la cura che si pone nel fondare i calcoli presuntivi sopra un terreno sicurissimo e bene assodato lasciando un amplissimo margine alle più sfavorevoli contingenze.

Il progetto di bilancio del 1881 testè deposto dal ministro delle finanze sul banco della presidenza della Camera francese, presenta i seguenti lineamenti generali. L'insieme delle entrate è valutato in 2,777,194,000 franchi; l'insieme delle spese si eleva a 2,773,591,000 franchi; ne risulta un eccedente libero di 3,803,000 franchi. Le entrate oltrepassano quelle calcolate pel 1880 di 23,667,000 franchi e le spese oltrepassano pure quelle dell'anno corrente di 24,083,000 franchi.

Prima di aggiungere qualche altro particolare dobbiamo avvertire che il ministro delle finanze nel presentare in un solo complesso il progetto di bilancio pel 1881 fa un'innovazione sopra una pratica poco corretta che era molto spesso prevalsa negli anni passati. I bilanci del 1878, del 1879 e del 1880 furono presentati e votati in tre parti differenti cioè: 1° La parte riguardante le imposte dirette; 2° Tutti gli altri introiti che non provenissero dalle imposte dirette; 3° Le spese. — La prima parte veniva presentata più sollecitamente perchè urgeva che fosse votata dal Parlamento prima delle vacanze d'estate dell'anno antecedente a quello a cui si riferiva il bilancio, affinchè i consigli generali dei vari dipartimenti potessero nelle loro sessioni di agosto fare le operazioni di repartizione delle imposte votate e determinare i centesimi addizionali la cui proporzione dipende dalla cifra stabilita dalla Camera per i tributi diretti. Quanto alle altre parti del bilancio non erano votate che nel

novembre o nel dicembre, e spesso solo pochi giorni prima dell'aprirsi dell'esercizio. Ciò dava agio di valutare la spesa sopra i risultati già in gran parte accertati dell'anno immediatamente precedente a quello cui si riferiva il bilancio di previsione, mentre le valutazioni dell'entrata eran fatte, come abbiamo già detto, sopra i risultati del penultimo anno.

Questa volta tanto nelle entrate quanto nelle spese non può esser tenuto conto dei risultati dell'anno corrente che è appena incominciato e tutto si basa sopra il 1879.

La spesa è così repartita fra i diversi dipartimenti dell'Amministrazione francese:

		Differenza di fronte al 1880
Ministero delle finanze	Fr. 1,541,925,050 +	12,972,158
» della giustizia	34,471,112 +	373,300
» degli affari esteri	13,323,800 +	107,000
» dell'interno:		
Prima sezione: interno	60,779,447 +	5,753
Seconda sezione: Algeria . . .	27,709,092 +	3,726,132
Terza sezione: culti	53,553,666 +	120,000
Ministero delle poste e dei telegrafi .	111,002,439 +	6,009,949
» della guerra	574,473,478 +	6,489,031
» della marina:		
Prima sezione: marina	167,972,905 +	4,579,905
Seconda sezione: colonie	30,015,109 +	337,970
Ministero dell'istruzione pubblica:		
Prima sezione: istruzione pubb.	63,977,626 +	5,345,450
Seconda sezione: belle arti . . .	8,486,930 +	408,000
Ministero dell'agricoltura e comm.	35,276,709 —	116,828
» dei lavori pubblici:		
Prima sezione: lavori ordinari .	83,486,257 +	3,156,692
Seconda sezione: lavori straord.	59,916,446 +	555,626

A questo stato di previsione che è denominato « *Sopra risorse ordinarie* » va annesso lo stato basato sopra le risorse straordinarie alimentate, come è noto, dalle emissioni annuali del 5 per cento ammortizzabile e destinato ad assicurare la ricostruzione del materiale da guerra e l'esecuzione del grande programma di lavori pubblici, immaginato dal signor De Freycinet.

Nella determinazione dell'entrata non è fatto nessun conto dell'aumento normale della potenza contributiva del paese: adunque all'eccedenza di fr. 3,803,000 che presentano le entrate sopra le spese nel bilancio del 1881, il ministro delle finanze, signor Magnin, aggiunge altri 32 milioni e mezzo, che possono prevedersi dallo sviluppo naturale delle imposte, e certo nessuno potrà tacciarlo di nutrire speranze esagerate e di fare assegnamento sopra proventi cervellotici, che non debbono sicuramente realizzarsi, poichè questa cifra di 32 milioni e mezzo rappresenta appena la metà dell'aumento naturale che le imposte hanno presentato nei due anni 1879 e 1878, di fronte all'anno precedente, ed anche nell'anno corrente, già il solo mese di gennaio offre nella riscossione delle imposte indirette, relativamente alle riscossioni del gennaio 1879 un aumento di circa 6 milioni e mezzo di franchi. La cifra di 32 milioni e mezzo appare poi ancor più modesta se si confronta coll'aumento di 142 milioni, presentato nel 1879 dagli incassi, di fronte alle previsioni del bilancio. Laonde il ministro può fare sicurissimo calcolo sopra un avanzo disponibile e del tutto acquisito al bilancio del 1881, di una cospicua somma che gli permetta di continuare l'opera dello alleggerimento delle imposte già iniziata negli anni scorsi.

Il governo ha studiato quali fossero le imposte su cui avrebbe dovuto arrecarsi questo agognato sollievo e la sua attenzione si è rivolta sopra le tasse che gravano più spietatamente i consumi. Esso ha

esitato per qualche istante fra la riduzione dei dazi sullo zucchero e quella dei dazi sul vino. Per prima parteggiavano specialmente i deputati dei dipartimenti del Nord, ove sono numerosi i fabbricanti di zucchero, i quali, vedendo per la concorrenza dell'Austria e della Germania declinare le loro esportazioni, vorrebbero aumentare il consumo interno e pensano che lo zucchero potrebbe con utile igienico e con grande beneficio dell'agricoltura diventare un prodotto di generale consumo se il prezzo che ne è elevatissimo, a causa dell'onerosissima tassa, fosse in larga misura diminuito. Per la seconda si adoperavano i rappresentanti delle provincie vinicole del mezzogiorno adducendo che il vino a miglior prezzo sarebbe un eccellente preservativo contro l'alcolismo a cui si abbandona l'operaio perchè sentendo bisogno di tonici assorbe pessime sostanze a buon mercato che gli rovinano la salute. Il ministro ha dato la sua preferenza al vino dietro la considerazione che una riduzione della tassa sugli zuccheri affine di produrre un effetto sensibile avrebbe dovuto essere del 40 o del 50 0/0 arrecando al bilancio una diminuzione di risorse di circa 70 milioni, mentre egli credeva di non poter disporre per più di una trentina. Egli propone adunque una riduzione del dazio sulla vendita al minuto delle bevande nelle campagne e nelle città inferiori a 4,000 abitanti, dazio che si eleva attualmente al 18,75 0/0, del prezzo di vendita e che vorrebbe ridurre al 15 0/0, ed una corrispondente riduzione del dazio che nelle città superiori a 4,000 abitanti viene riscosso all'introduzione del vino e delle altre bevande nella cinta daziaria. Una misura speciale sarebbe dettata per la città di Parigi in cui si vorrebbe che il municipio concorresse insieme col governo alla riduzione di questa imposta. Il sacrificio che farebbe il Tesoro per siffatti alleggerimenti sarebbe di fr. 28,833,368. Non pochi per altro sono d'opinione che anche sulle bevande la riduzione del balzello dovrebbe effettuarsi in assai più larga scala, perchè ne fosse risentito il beneficio dai consumatori e non si sperdesse a profitto dei venditori. Il sig. Magnin non sembra di questo avviso e non dispera inoltre che qualche cosa possa farsi per una riduzione dell'imposta sullo zucchero nel 1882.

LA BANCA NAZIONALE TOSCANA

Dall'egregio amico nostro, commendatore Sansone D'Ancona, riceviamo, appena in tempo per poterla pubblicare in questo numero, la seguente lettera. Noi accogliamo di buon grado nelle nostre colonne la proposta del chiaro scrittore di cui è nota la competenza nelle questioni finanziarie, e siamo certi che sarà presa in seria considerazione.

Ecco la lettera:

Caro Direttore,

Sono quasi tre anni che in una adunanza del Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale toscana, Sede di Firenze, io lo invitavo a rivolgere la sua attenzione sulla Banca nazionale toscana, allora in ben tristi condizioni, allo scopo di escogitarne un riordinamento, che avvantaggiasse l'interesse degli azionisti e assicurasse in pari tempo alle nostre pro-

vincie la continuazione dell'esistenza di quell'antico e benemerito Istituto. Parevami che siffatto studio rientrasse nel programma pubblicato dalla detta associazione nell'atto di costituirsi; ed infatti nel suo manifesto del luglio 1876 essa dichiarava che si sarebbe occupata, non solo di questioni politiche, ma di quelle altresì attinenti alla pubblica economia, alla finanza ed alla amministrazione. Il Consiglio, considerando che la Banca Tosca è banca di emissione e che vige fra noi il corso forzoso, riconobbe che la questione era di suprema importanza, e che il riordinamento di quello stabilimento di credito sarebbe stato di grande vantaggio, non per la sola Toscana, ma anche per tutta l'Italia, e quindi nominò una commissione la quale ne facesse soggetto di studio e ne riferisse. Essa si dette all'opera alacremente e, nella prima seduta da lei tenuta, io, che ne facevo parte, avvertii che in quei giorni si additava la fusione della banca toscana colla sarda, come l'unico espediente che potesse salvarla. Non avevo nessun interesse personale a ricercare se questo concetto fosse giusto e provvido, non essendo allora, come non lo sono ora, azionista della banca, ma, senza occuparmi della questione teorica, reputava utile esaminare se, oltre questo temperamento, altro ve ne fosse che giovasse almeno a far concludere la fusione a eque condizioni. A ciò mi spingeva non il timore che la banca sarda volesse abusare della situazione poco prospera della banca toscana, ma la considerazione che, se questa avesse confessato di non restarle altra salvezza che la sua fusione con quella, non avrebbe potuto sperare che magre proposte. Invece io pensava che, rimanendole dei 21 milioni versati dagli azionisti la metà rappresentata da solidi impieghi, mentre l'altra metà lo era da crediti d'incerta riscossione, le tornasse utile di ridurre alla metà il suo capitale versato, e quindi restringendo la circolazione, fare notevoli risparmi nelle spese pel baratto, in quelle d'amministrazione e segnatamente nelle tasse, e così condurre una vita normale cercando in pari tempo di conseguire il maggior recupero di quei suoi crediti. Approvò in massima la commissione queste mie idee, e, dopo altri accurati studi deliberò di farle note al Consiglio direttivo, nell'intendimento che, dimostrata la possibilità di continuare a vivere, la banca toscana potesse, nelle eventuali trattative di fusione colla sarda, conseguire patti più vantaggiosi. Il presidente della commissione, esimio giureconsulto ed economista, fu incaricato di stendere la relazione e di buon grado vi si accinse, ma sopraggiuntigli altre gravi e delicate incombenze, dovè rinunziarvi e fu supplito da altro chiarissimo economista. Questi dette subito opera al lavoro, se non che, avvenuta la sospensione dei pagamenti del comune di Firenze, gli parve che le condizioni della banca, creditrice di esso di più milioni, fossero tanto peggiorate, da tornare ormai inutile l'occuparsene e, consultatosi, in mia assenza, con altro collega della commissione, lasciò interrotta la relazione.

Così rimasero le cose.

In questi giorni, da un lato la migliorata situazione della banca, e la maggiore facilità di trovar denaro, e dall'altro i moniti e le minacce contenute nel real decreto del 29 gennaio mi trassero a pensare nuovamente al tema abbandonato, e, come suole accadere, mi tornò alla mente l'antica idea che, cioè, possedendo la banca la metà dei 21 mi-

lioni investita in solidi impieghi, non meritasse di morire e potesse anzi continuare a vivere decorosamente e con utile del paese. Naturalmente quelle due sopradette circostanze, che sono le migliorate condizioni della Banca, e la cresciuta facilità di trovar denaro, hanno modificato il mio primitivo concetto, di guisa che quello sul quale ora mi sono fermato, mi apparisce di gran lunga migliore, e di ben più facile e spedita attuazione. A lei lo espongo brevemente, perchè, se lo crede degno di esame, lo faccia conoscere al pubblico mediante la stampa di questa mia lettera nello *Economista*. Ecco adunque:

Poichè gli azionisti hanno versato 21 milioni, e la riserva ordinaria ascende a circa due, la Banca ora possederebbe 23 milioni; ma come si può ritenere che, nella liquidazione ormai prossima dei debiti municipali del Comune di Firenze, essa subirà una perdita di circa 2 milioni, così ritorna la somma di 21 milioni, la metà dei quali solidamente investita e l'altra metà impiegata in due imprese industriali, la Marmifera e la Mongiana. Se le azioni della Banca non fossero cadute sì basso, sarebbe stato espediente l'intimare il versamento delle Lire 300 rimanenti a pagarsi sopra ciascuna azione, e così il capitale effettivo sarebbe stato riportato a poco meno di 21 milioni; ma evidentemente il Consiglio ha rifuggito da un provvedimento che avrebbe cagionato un nuovo ribasso nelle azioni, mentre non pochi possessori di esse si sarebbero trovati nella impossibilità assoluta di sborsare altro denaro. Ora però che questo si è reso tanto abbondante, e in cerca di impiego, sarebbe assai facile, io credo, di trovare un gruppo di capitalisti e banchieri che si sostituisse agli azionisti impotenti a compiere un nuovo versamento sulle azioni, che però si dovrebbe chiedere in altro modo, che è il seguente:

La Banca dovrebbe stralciare dal suo patrimonio i due crediti sopraindicati, curandone con ogni miglior mezzo il recupero, e ridurre l'azione attuale, sulla quale sono state versate L. 700, alla metà, ossia a L. 350, sostituendo un'azione nuova di L. 700 a ciascuna coppia delle attuali; oltre un titolo che darebbe diritto alla quindicimillesima parte del recupero di quei due crediti, soggetto ad una ritenuta proporzionale a favore della Banca. Ridotte così queste a 15,000, emetterne altrettante di L. 700 per ottenere altri 10 milioni e mezzo e reintegrare il capitale di 21 milioni. Sarebbe facilissimo (non c'è da dubitarne) di trovare un gruppo di banchieri e capitalisti che se le assumesse tutte, lasciando l'azione per una determinata parte a quegli azionisti che volessero prenderne in proporzione delle azioni attualmente da essi possedute. La Banca, così risanguata, potrebbe aprire, come ne ha facoltà, le sue succursali nelle altre principali città d'Italia, e colla cresciuta fiducia del suo biglietto (che in virtù della legge del 1874 sarebbe ricevuto nelle Casse dello Stato, in quelle città e rispettive provincie) farvi, col suo statuto, eccellenti affari. Senza avere la pretesione di predire il frutto che darebbero le azioni di questa Banca vivificata si può asserire che largo lo percepirebbero i nuovi azionisti, e assai discreto i vecchi, malgrado la riduzione alla metà delle loro azioni; oltre che avrebbero la certezza di avere, mediante la di lei gestione, il maggior recupero, che in altro modo non potrebbero mai sperare, dei due cre-

diti sopraccennati. Se non m'illudo, formulato un progetto su queste basi, essi lo approveranno, i banchieri e capitalisti affluiranno, e così senza nuove disposizioni legislative, e senza nuove ingerenze del Governo, si manterrà in vita un Istituto, che in Toscana, dove funziona da oltre mezzo secolo, ha sempre reso grandi servigi, massimo dei quali è stata l'assistenza data ai proprietari per l'effettuata affrancazione dei livelli, e ne potrà rendere per virtù del suo Statuto anche alle altre regioni d'Italia dove stabilirà le sue sedi.

Ho fatto un abbozzo e non un piano di riordinamento della Banca Toscana. Questo potrebbe venire in seguito, se l'abbozzo non dispiacesse: lo giudichi lei, e lo faccia giudicare dai suoi lettori.

Roma, 12 febbraio.

Suo aff.mo Amico
SANSONE D'ANCONA.

CONSEGUENZE ECONOMICHE E SOCIALI

DELLA TRASFORMAZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO

Nel numero precedente noi abbiamo reso conto della prima parte del libro recente del signor De Foville intorno ai mezzi di trasporto, nella quale egli tratta delle conseguenze dirette della loro trasformazione.

Nella seconda parte imprende a studiar gli effetti indiretti, che è quanto dire le conseguenze economiche e sociali.

Il tema, come ognuno comprende, è vasto, e l'autore lo esamina colla stessa cura e colla stessa competenza, e noi vorremmo parlarne anche con maggior larghezza se la natura dell'argomento e l'angustia dello spazio non ce lo vietassero. Ci limiteremo pertanto a brevi cenni, i quali saranno nondimeno, vogliamo sperarlo, sufficienti ad invogliare sempre più gli studiosi a prender cognizione di un lavoro così interessante.

La riduzione del prezzo dei trasporti doveva necessariamente esercitare una influenza sul prezzo di tutte le cose. Passando in rassegna ogni sorta di commercio, ne troveremmo ben pochi che non facciano figurare le spese di trasporto nel prezzo di vendita, poichè è molto raro che la produzione e il consumo possano aver luogo nello stesso punto. La ragione e l'osservazione si uniscono per confermare che i nuovi mezzi di trasporto per terra e per mare, avendo ribassato in media oltre la metà la spesa di trasporto, hanno considerevolmente ravvicinati i prezzi estremi. La tendenza dei prezzi a livellarsi si manifesta dappertutto dove penetrano i nuovi mezzi di comunicazione, mentre non era così nel passato, come il ch. autore prova con parecchi esempi e particolarmente coi prezzi del grano, del carbon fossile, del sale, dei marmi ecc.

I nuovi modi di trasporto favoriscono insieme il produttore e il consumatore, e vi ha quindi per questa parte sviluppo simultaneo della produzione e del consumo. Se dalle due parti l'influenza è equivalente il vantaggio è reale per ambedue, poichè la riduzione del prezzo di trasporto si divide tra il venditore e il compratore. Ma può darsi che l'in-

fluenza esercitata sulla produzione sia molto superiore o molto inferiore alla influenza esercitata pel consumo, e allora si ha un ribasso o un rialzo. E qui l'autore nota che bisogna distinguere fra i prodotti di aumento libero e indefinito, come sono in genere i prodotti industriali, e quelli di cui non è così facile accrescere la produzione, come i prodotti agricoli. Nel primo caso la riduzione delle distanze profitta principalmente al consumatore e vi è ribasso, nel secondo profitta soprattutto al produttore e vi è rialzo. Le cifre provano la tendenza ascendente dei prezzi dei prodotti agricoli e la tendenza discendente dei prezzi dei prodotti industriali.

L'osservazione non è nuova a confessione dell'autore, il quale però ha fatto altra volta in proposito uno studio accurato. Del resto egli conviene che il problema è oltremodo complesso. E così, a modo d'esempio, bisogna tener conto delle oscillazioni e dei cambiamenti nel valore della moneta, non che del fatto che l'industria manifatturiera specialmente ha subito una completa trasformazione, molto maggiore di quella che ha subita l'agricoltura, la quale, ci pare, in alcuni paesi o almeno in molte parti di essi è rimasta quasi stazionaria.

L'Autore pertanto crede a buon dritto opportuno di consacrare altrettanti capitoli speciali alla influenza esercitata dai mezzi di trasporto sull'agricoltura, sulla industria, sul commercio, e questi capitoli, affrettiamoci a dirlo, sono pieni di dati importanti e di riflessioni giudiziose, quantunque alcune potrebbero dar luogo a discussione. Poi l'Autore esamina la legislazione ferroviaria e la influenza esercitata sulla legislazione generale non che sul diritto internazionale e sui numerosi rapporti che lo riguardano. Osserva poi come sotto il secondo impero mentre crescevano i chilometri di ferrovie si intraprendesse la riforma commerciale e dimostra la naturale correlazione tra il perfezionamento dei mezzi di trasporto e il libero scambio. Ci auguriamo con lui che il Governo francese non si lasci trascinare dalla corrente protezionista, sebbene, a dir vero, i segni del tempo non siano i più belli. « Io vi domando un po', diceva il ministro di agricoltura e commercio alla seduta della camera francese del 22 luglio 1879 a che cosa servirebbe senza la libertà degli scambi di costruire ferrovie, porti e canali... A che cosa riescirebbero tutti questi sforzi... se dopo avere speso tanto per permettere alle mercanzie di arrivare, ai prodotti internazionali di scambiarsi, si mettessero barriere doganali che impedissero loro di entrare? »

L'Autore, non senza opportuni raffronti tra la Francia e i paesi stranieri, esamina l'influenza esercitata dai nuovi mezzi di comunicazione e di trasporto sui bilanci degli Stati e sulla pubblica fortuna e questo esame lo porta a una conclusione favorevole. E lo stesso è a dirsi della influenza esercitata sulla fortuna privata. E qui il lettore comprende che si tocca del valore accresciuto della proprietà immobiliare, dell'impulso dato al credito, dell'aumento di benessere per le classi meno favorite dalla fortuna, infine del compenso che il sorgere di nuove e grandi industrie offre al danno che possono risentire le antiche. Cose vecchie ormai in teoria, ma che giova ripetere specialmente illustrandole al lume dell'esperienza.

Finalmente dopo tre interessanti capitoli dedicati al movimento della popolazione e all'influenza esercitata da esso sui costumi, sulle arti, sulla lette-

ratura, sulla stampa e sull'insegnamento, non che alle trasformazioni avvenute nella organizzazione politica e amministrativa degli Stati odierni, il ch. Autore in un ultimo capitolo, che serve come di conclusione, vagheggia un tempo in cui per opera dei nuovi e potenti mezzi di comunicazione la guerra sparirà dal mondo. E allora quale avvenire glorioso per l'umanità!... Disgraziatamente quel tempo si farà aspettare. Ad ogni modo il sentimento che anima il sig. de Foville è generoso. E questo a parte, il suo libro, lasciando il futuro e stando al presente, è un bel libro.

CONSIGLIO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Dal *Bollettino di notizie commerciali* pubblicato dal ministero di agricoltura e commercio, togliamo il seguente sunto dei lavori della sessione straordinaria dell'anno 1879.

Il Consiglio dell'industria e del commercio, convocato in sessione straordinaria, tenne seduta nei giorni 6, 7, 8 e 9 dicembre.

A questa sessione, che fu inaugurata dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio, presero parte i signori Boccardo, presidente, Venturi, vice-presidente; i consiglieri Elia, Nervegna, Franchetti, Trombetti, presidenti di Camere di commercio; Ajello, Castellani, Bressi, presidenti di associazioni economiche e Rizzotti-Lella rappresentante il circolo dei commercianti di Messina; Boselli, Ellena, Luzzati, Maurogonato, Piccardi, Tenerelli, Zeppa, nominati con decreto reale; Amadei, Mirone, Peiroleri, Romanelli e Valsecchi, consiglieri di diritto, e Quarta, segretario.

I temi posti all'ordine del giorno erano i seguenti:

1° Agevolezze daziarie per l'uso dell'alcool nella vinificazione, relatore Rizzotti-Lella;

2° Disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee, relatore Ellena;

3° Modificazioni alla legge sui magazzini generali, relatore Castellani;

4° Restituzione di dazio all'esportazione delle merci contenenti zucchero, relatore Romanelli;

5° Nomina di due delegati alla Commissione centrale dei valori per le dogane;

6° Della convenienza di stabilire tasse d'ingresso alle borse di commercio, relatore Boselli;

7° Della convenienza d'una esposizione universale nazionale o internazionale a Roma, relatore Amadei;

8° Comunicazioni intorno al progetto di legge sul lavoro dei fanciulli, relatore Romanelli.

Sui temi n° 1 e 2, che, per la connessione loro, furono cumulativamente discussi, il Consiglio deliberò di raccomandare al Governo le seguenti norme generali:

« È permessa l'importazione temporanea, con esenzione da dazio, di qualsiasi oggetto e a qualsiasi scopo, purchè concorrano le seguenti condizioni:

« 1° Impossibilità o non convenienza di sostituzione con merci simili di diversa origine;

« 2° Possibilità di impedire la sostituzione anzidetta o altri abusi;

« 3° Certezza che l'importazione temporanea

non offenda gl'interessi di altre ragguardevoli industrie nazionali.

« Alle stesse condizioni può essere permessa la temporanea esportazione, con esenzione da dazio al ritorno, degli oggetti non destinati a ricevere all'estero lavorazioni che ne alterino la ragione del dazio.

« Con decreto ministeriale saranno determinate le merci da ammettersi alla temporanea importazione ed esportazione, i cali e gli aumenti che possono essere ammessi; le formalità da osservare e le dogane autorizzate alle relative operazioni.

« Finchè non sia provveduto nel modo indicato al comma precedente, si applicheranno i cali e gli aumenti attualmente osservati.

« In caso di abusi potrà essere pronunziata dal Ministero delle finanze l'esclusione di certi prodotti dall'ammissione temporanea, e di determinate persone dall'usufruirne senza pregiudizio delle pene comminate dal regolamento doganale. »

In virtù di questo provvedimento, oltre i prodotti indicati nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, quelli dipendenti da leggi o concessioni locali e quelli non destinati a subire alcuna lavorazione, sarebbero intanto ammessi :

All'importazione temporanea :

1° L'alcool per conciare i vini nazionali destinati all'esportazione; 2° la cera gialla per essere lavorata; 3° I filati per essere tinti; 4° I tessuti per essere stampati; 5° Le lastre di vetro e di cristallo per essere pulite o stagnate; 6° Le travature metalliche per la costruzione di tettoie e di ponti; 7° La terra d'ombra per essere prosciugata o calcinata.

All'esportazione temporanea :

1° I tessuti, i prodotti degli orafi e degli argentieri ed altri per tentarne la vendita; 2° I tessuti serici per essere apparecchiati, mazzati, stampati, tinti (uorchè in nero); 3° Transitoriamente le sete per essere tinte.

Il Ministero avrebbe poi la facoltà di estendere la concessione a ogni altro prodotto rispetto al quale si verificassero le condizioni indicate dall'anzidetto provvedimento.

Il Consiglio emise eziandio il voto che il Governo si faccia autorizzare dal Parlamento a tradurre in atto le norme generali surriferite, salvo a ordinare definitivamente la materia nel 1880 quando il Parlamento dovrà occuparsi della revisione delle tariffe doganali.

Intorno al tema n° 3 il relatore non ha riferito.

Sul tema n° 4 il Consiglio emise i voti seguenti :

1° Che la restituzione del dazio sugli zuccheri debbasi concedere alle seguenti merci nelle misure e colle limitazioni seguenti :

Mostarda composta allo zucchero, lire 20 per ogni quintale e per la quantità minima di un quintale;

Vermouth ad uso Torino contenente zucchero, lire 3.50 per ettolitro e per la quantità minima di un ettolitro;

Torrone composto allo zucchero, lire 7 per quintale e per una quantità minima di chilog. 50;

2° Che però rispetto alla mostarda composta allo zucchero, e al torrone composto allo zucchero debba sempre essere riserbata all'amministrazione doganale la facoltà di far verificare ad ogni spedizione la quantità di zucchero aggiunto, e d'eseguire

la restituzione in base ai risultati di queste verificazioni;

3° Che la restituzione del dazio sugli zuccheri debba concedersi anche al latte condensato contenente zucchero in base alla quantità di zucchero accertata mediante analisi chimica; che per fruirne, le esportazioni debbano essere non inferiori a cinque quintali, sia pure che costituiscano diverse spedizioni, purchè vengano presentate contemporaneamente alla dogana; che la restituzione si faccia in base al dazio dello zucchero greggio, o del raffinato, secondo che l'amministrazione doganale accerti che siasi fatto uso dell'uno o dell'altro; che il Governo abbia anche la facoltà di stabilire direttamente la quota della restituzione sottoponendo le fabbriche di latte condensato all'esercizio,

4° Che in tutte le operazioni doganali relative a questa materia sieno usate le maggiori agevolanze agli esportatori,

5° Che il Governo continui successivamente a provvedere con analoghe disposizioni a tutte le altre restituzioni che saranno opportune, per guisa che altre produzioni nazionali di merci contenenti zucchero abbiano a godere del trattamento concesso dalla legge, dando opera anche allo studio di massima indicato dalla legge stessa, rispetto ai limiti di tali restituzioni.

Sul n° 5 dell'ordine del giorno il presidente, in base ad incarico ricevuto dal Consiglio, delegò a far parte della *Commissione centrale dei valori per le dogane* i signori Incagnoli, Castellani e Valsecchi.

Sul tema n° 6 il Consiglio diede voto contrario in massima allo stabilimento di tasse d'ingresso alle Borse di commercio, ma avvisò in pari tempo che in qualche caso speciale, ove ne sia fatta domanda possano essere dal Governo consentite.

Intorno al tema n° 7, il Consiglio emise i voti seguenti: 1° che il Ministero d'agricoltura e commercio raccolga tutti gli elementi e faccia eseguire tutti gli studi necessari intorno alle proposte che gli furono presentate e possano essergli presentate in avvenire, relativamente ad esposizioni nazionali ed internazionali, generali o parziali da tenersi in Roma e ne riferisca poscia al Consiglio; 2° che, fino a quando sieno compiuti gli studi anzidetti, il Governo non incoraggi nè aiuti, salvo il caso di evidente utilità, le esposizioni locali e parziali.

Sull'ultimo tema inserito all'ordine del giorno, il relatore fece a nome del Ministero, l'annunziata comunicazione sul progetto di legge intorno al lavoro dei fanciulli. Egli ricordò la circolare del 23 luglio scorso, n° 45, colla quale il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Cairoli, inviò un progetto di legge sulla materia ai prefetti, alle deputazioni provinciali, alle Camere di commercio, ai Consigli sanitari provinciali, agli ispettori e ingegneri delle miniere, a 254 municipi, a 21 associazioni economiche, a 128 società di mutuo soccorso, a 235 industriali, in tutto a 929 rappresentanze, autorità e persone, domandando il loro avviso intorno al progetto distribuito, ed iniziando in tal guisa una larghissima inchiesta sull'argomento. Disse poi come dei 929 interrogati ben 887 abbiano già risposto, inviando ragguagli e pareri per ogni rispetto notevolissimi, che verranno tosto in luce raccolti in un volume, e dei quali sarà impossibile non tener conto nelle risoluzioni da prendere. Ricordò infine come il presidente del Consi-

glio dei ministri, nell'atto stesso che iniziava l'inchiesta, annunziasse il proposito di portarne i risultati davanti al Consiglio del commercio, ciò che potrà aver luogo in un'altra sessione.

Fu poi richiamata l'attenzione del Consiglio sulla convenienza che esso non rimanga estraneo alle importanti questioni che si attengono alla circolazione, e in seguito a ciò il Consiglio emise il voto che nell'ordine del giorno di una sua prossima sessione sia iscritto l'argomento della circolazione monetaria e cartacea.

Da altro fra i consiglieri fu espresso il voto che sieno sottoposti di nuovo al Consiglio in una prossima sessione il tema dei *magazzini generali*, quello dell'*ordinamento delle Camere di commercio*, e quello delle *società d'assicurazione*, del pari che l'altro riguardante *reclami contro la tassa di registro sui contratti di coltivazione di cave e miniere*.

Il presidente, onorevole Boccardo, riassumendo quindi gli argomenti discussi dal Consiglio nell'attuale sessione, accennò alla importanza di alcuni fra essi, e specialmente a quelli riguardanti le agevolazioni daziarie per l'uso dell'alcool nelle vinificazioni, le disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee, e la restituzione di dazio all'esportazione delle merci contenenti zucchero. Rilevò che nella trattazione di questi temi era mestieri tener conto in pari tempo dei principii della scienza economica e degli interessi dell'industria. Disse che il Consiglio ha confermato ancora una volta come all'applicazione dei principii debbano associarsi acconci temperamenti, e come le società civili abbiano vita complessa e non di un organo solo debbano aver cura coloro che sono chiamati a deliberare disposizioni di ordine economico.

La sessione fu chiusa dal Ministro il quale ringraziò il Consiglio per gli utili lavori condotti a fine.

COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE STRADE FERRATE

Seduta del 9 gennaio

L'on. *Presidente* invita il comm. *Secondo Borgnini*, direttore generale delle Ferrovie Meridionali, ad assidersi al banco degli oratori.

L'egregio uomo che sta per parlare è il degno successore dell'illustre senatore Bona nell'importante ufficio di Direttore delle Ferrovie Meridionali, ufficio che egli — è inutile il dirlo — disimpegna con quella competenza e con quella abilità che tutti i pratici di cose ferroviarie, in Italia e fuori, gli riconoscono.

La sua deposizione quindi ha un'importanza, che è superfluo additare all'attenzione dei lettori.

Presenta alla Commissione le risposte in scritto ai quesiti del questionario.

Parla anzitutto per rispondere a certe accuse che sono state formulate all'Amministrazione delle Meridionali nelle sedute che la Commissione ha tenute in Sicilia. Si è deplorato che le Ferrovie siciliane siano trattate assai peggio delle altre linee. A mostrare l'ingiustizia dell'accusa espone dettagliatamente quali sieno le spese che l'Amministrazione che egli dirige è costretta a fare per l'esercizio delle Ferrovie siciliane. È accertato che le spese d'esercizio su quelle linee oltrepassano del 35 0/0 le spese per le strade ferrate ordinarie. Dai bilanci della Società risulta pure

che gl'introiti ammontano a 5 milioni e mezzo e le spese ordinarie a 4 milioni e 800 mila lire. Se a quest'ultime si aggiungono i 3 milioni per spese straordinarie, si viene ad avere un *deficit* di 2 milioni e mezzo. Come è evidente da questi dati statistici, la Società delle Meridionali fa più di quanto le converrebbe in favore della Sicilia. Cadono quindi le accuse in discorso, e dovrebbero anche cadere le molte illusioni che alcuni si son fatte sulle Ferrovie dell'Isola.

Dopo avere luminosamente trattato la parte che riguarda le spese d'esercizio, parla assai diffusamente delle tariffe. Dice che ha già presentato un progetto per ribassi di tariffe da Rossano a Reggio, ed a ciò fare l'Amministrazione è stata mossa anche dall'idea di favorire Messina. Dimostra come la tariffa degli zolfi, che è stata fatta segno a tanti lagni del commercio, sia stata ridotta moltissimo nell'interesse di quell'industria. La Società non ha lasciato intentato alcun mezzo per giovare agli interessi della Sicilia anche a scapito dell'utile proprio.

Ha veduto anche dai resoconti che si è deplorata la mancanza del materiale; ma anche a questo riguardo è costretto a confessare che i reclami dei commercianti sono insussistenti. Lo stesso deve dire, per quello che si è affermato, circa il pessimo trattamento usato verso il personale addetto alle ferrovie Calabro-Sicule.

Si è detto che gl'impiegati su quelle linee sono continuamente multati, vessati oltremodo dall'Amministrazione centrale. Ha voluto verificare quanta verità ci fosse in queste accuse, e dalle statistiche fatte in proposito si è dovuto convincere della inanità di tante querele.

Si diffonde a parlare delle condizioni igieniche di quelle linee, che sono veramente deprecabili. Afferma che la Società ha speso 30 mila lire in chinino; ciò prova a sufficienza come, disgraziatissimo si trovi in quelle provincie lo stato sanitario.

Non crede giovevole agl'interessi dell'Isola l'autonomia della rete reclamata con molta insistenza dai deponenti siciliani.

A varie domande dell'on. La Porta, risponde che la gravità delle spese d'esercizio e la poca produttività di quelle linee sono imputabili al cattivo tracciato ed anche alle pessime condizioni igieniche. Sempre a richiesta dell'onor. Deputato, afferma che in Sicilia non esiste veramente una rete ferroviaria; esistono appena due linee non ancora collegate.

Insiste sempre sulla gravità delle spese di esercizio.

Tuttavia, ripete, si è fatto molto per migliorare le condizioni delle Calabro-Sicule; ma quando si è voluto fare seriamente, abbiamo trovato sempre non pochi né lievi ostacoli da parte del Governo. Crede che questi ostacoli provengano da ragioni finanziarie; quantunque anche lo Stato riconosca la giustizia e la opportunità di certi lavori, destinati a rendere più agevole il servizio ferroviario.

In seguito fa altre osservazioni di minore interesse sull'esercizio di quelle linee, e parla ancora di tariffe, materiali, riparazioni, ecc.

Terminato di parlare sulle Ferrovie Calabro-Sicule, desidera di rettificare una osservazione che venne ieri fatta ad una certa parte delle Convenzioni Depretis. Intende parlare dell'appunto mosso a quel contratto dal comm. Rombeaux, il quale trovò esorbitanti le spese di rifazione delle traverse.

Dice che quei calcoli furono fatti dagl'illustri ingegneri Ruva, Berutti e Vitali; è quindi supponibile che sieno stati fatti con sufficiente esattezza. Lo dimostra.

Ad ogni modo è necessario stabilire che i capitalisti, i quali ebbero mano in quel contratto, sono totalmente estranei alla clausola in questione, come erroneamente si vorrebbe far credere.

Dice molte cose relativamente alla scala mobile, che è stata fatta segno alle accuse di alcuni deponenti.

Si fa a dimostrare che la Società delle Meridionali, avendo raggiunto le 15,000 lire stabilite da quel con-

tratto, ha fatto convergere gl'interessi maggiori a favore gl'interessi del pubblico, che sono poi quelli dello Stato; migliorando le condizioni dell'esercizio, diminuendo tariffe ed introducendo migliorie di notevole importanza.

Dice inoltre a qual punto si trovino le trattative col Governo, per addivenire alla costruzione di quelle linee che rimangono per completare la rete sociale. Giustifica la Società del nessun aumento dei prodotti che da parecchi anni si verifica nel suo bilancio. Se la costruzione delle linee di complemento fosse stata eseguita, non si sarebbe certamente verificata questa stazionarietà.

A richiesta dell'on. Genala, dà altre importantissime dilucidazioni sulla scala mobile. Dice che per gl'introiti eccedenti le 15 mila lire, la Società chiedeva il 75 0/0 ed al Governo avrebbe dato il 25. Avrebbe anche assunto lo stabilimento di Pietrarsa, per togliere il Governo dalle difficoltà in cui trovava a riguardo di quell'opificio. Con la realizzazione di siffatte proposte, si sarebbero anche potute completare più rapidamente le costruzioni e migliorare d'assai le condizioni generali del servizio.

Al quesito n. 8: l'essere le Società esercenti anche Società di costruzione ha egli nociuto o pur no alla loro solidità? replica che ciò ha avvantaggiato, per quanto riguarda almeno le Meridionali. la loro condizione.

In ordine alle costruzioni di complemento esse verranno fatte al più presto, qualora il Governo riconosca la giustizia di certi diritti, e sia pronto ad adempiere ai patti stabiliti colla Convenzione del 1865.

A richiesta dell'on. Ranco, dimostra i migliori patti fatti al commercio dalle tariffe delle Meridionali, in confronto di quelle in vigore sulle Romane e sull'Alta Italia. Nota che sulle Meridionali non esiste la sopratassa de' 10/00, come sulle ferrovie delle amministrazioni anzi citate. In conclusione le tariffe della Società, che egli rappresenta, sono certamente a miglior mercato delle altre.

Quanto all'ordinamento del servizio cumulativo coll'estero, dice che si era in trattative abbastanza ben avviate con le ferrovie francesi, quando il decreto governativo del 22 febbraio 1878 venne a troncare ogni relazione. Quel decreto poneva delle condizioni inammissibili e dannose al commercio d'esportazione. Prosegue quindi a dimostrare come sia organizzato sulle ferrovie Meridionali il servizio cumulativo sia coll'interno che coll'estero. Peraltro quello internazionale si fa in proporzioni assai minime.

Si riserva di presentare una Memoria dettagliata sulle questioni relative all'organizzazione del servizio cumulativo, non escluso quello con le ferrovie secondarie e coi *tramoay*.

È fautore della rete longitudinale, e crede molto sbagliata l'idea di coloro che stimano poco favorevole al traffico questo sistema di divisione. I sostenitori delle linee trasversali, che si ripromettono da esse grandi vantaggi, non hanno tenuto calcolo delle condizioni generali del commercio. Nella rete longitudinale sarebbe evitata la concorrenza del mare, che oggi si manifesta attivamente sulle Ferrovie dell'Alta Italia; ed in particolar modo nei porti di Genova e di Venezia.

Dice che non può darsi tutto lo sviluppo che sarebbe desiderabile alla produzione nazionale, qualora si potessero ottenere condizioni più eque per le merci di ritorno. Crede che ciò non potrà ottenersi fino a tanto che non saranno stabilite le due reti longitudinali. Con esse saranno assicurate alle ferrovie i trasporti delle merci ricche, sarà impedita la concorrenza della via di mare, che invece servirà efficacemente per quei trasporti che la ferrovia da sola non può totalmente eseguire; le merci povere, per esempio.

Enumera molte altre ragioni che militano in favore della divisione ferroviaria, stabilita con la Conven-

zione Depretis, e ne cita alcune riguardanti la maggiore regolarità del servizio, come, ad esempio quella degli orari, che verrebbero ad esser fissati con maggior semplicità, e con maggior comodità del pubblico.

Le spese d'esercizio verrebbero inoltre ad essere alquanto ridotte. È inutile dire che l'economia generale del paese, con un maggiore sviluppo, verrebbe ad essere grandemente avvantaggiata.

Più che ai trasporti di transito, crede necessario volgere ogni studio al fine di sviluppare la produzione nazionale. Un buon ordinamento ferroviario dovrebbe provvedere a questo. Addita quali sarebbero i mezzi più acconci all'uopo.

Relativamente alle tariffe differenziali, dice che esse sono molto più favorevoli sulle linee ove le distanze sono maggiori; quindi esse si prestano più a vantaggio delle Ferrovie Romane e Meridionali, che di quelle dell'Alta Italia. Tuttavia desidererebbe che queste tariffe avessero il maggiore svolgimento possibile, perchè ciò servirebbe sempre più ad agevolare le relazioni commerciali.

Anche dal punto di vista militare crede che le Convenzioni Depretis rispondano completamente all'uopo, nel caso di mobilitazione dell'esercito. I trasporti di truppe, i concentramenti, ed altre manovre militari si farebbero con maggiore rapidità ed esattezza.

Riguardo al modo col quale hanno funzionato le Ferrovie dello Stato nel vecchio Piemonte, dice francamente che non avrebbero fatto così buona prova, se l'illustre senator Bona, per l'illimitata e veramente meritata fiducia di cui godeva, non avesse agito per suo conto, senza troppo attenersi alle formalità burocratiche ed agli intricati regolamenti governativi.

È vero che la Corte dei Conti trovava qualche volta a ridire sull'operato dell'illustre senatore; ma si finiva sempre, pagando le spese fatte ad onta dei regolamenti, coll'approvarlo. Se egli non avesse fatto così, non si sarebbe oggi tanto lodata quell'Amministrazione ferroviaria dello Stato. Ciò che affermo, dice, non può essere revocato in dubbio poichè io era allora sotto la dipendenza dell'egregio uomo.

Concludendo, egli non è di parere che anche una modificazione agli attuali regolamenti dell'Amministrazione governativa possa stabilire una superiorità dell'esercizio per parte dello Stato su quello di una Società privata. Ne dimostra, con dottissime argomentazioni, le valide e buone ragioni. Cita pure degli esempi, in appoggio alla sua tesi.

L'onorevole Presidente domanda altre spiegazioni all'illustre oratore circa l'esercizio delle Ferrovie; le spiegazioni che dà il comm. Borgnini concordano tutte nel far rilevare i danni che verrebbero al paese qualora lo Stato dovesse assumere l'Amministrazione delle Ferrovie.

In seguito l'oratore si diffonde a dimostrare che anche la costruzione delle linee per parte dello Stato non può paragonarsi a quella di una Società privata. Vi sono ragioni finanziarie e tecniche di alta importanza, che manifestano la poca attitudine del Governo a fare la parte di costruttore. Cita in proposito la linea Pescara-Aquila, in cui lo Stato ha avuto mano, che si è fatta assai meno rapidamente e con minor solidità di molte altre linee costruite da privati. Vi sono anche ragioni inerenti al servizio interno delle Ferrovie, che indicano esser maggiormente adatte alla costruzione le Società private, che non lo Stato.

Anche nella questione degli orari e dei treni ha molta influenza l'esercizio privato. Sostiene che non si può aumentare la velocità dei treni, come si vorrebbe dal pubblico e dal Governo. Cita alcuni fatti per provare che il Governo costringe oggi le Società a fare dei treni, che non solamente non sono affatto remuneratori, ma costano, senza esagerazione, un'enormità.

Dice che le Ferrovie Meridionali sono costrette a

mantenere, nonostante le rimostranze fatte, un treno che trasporta in media due viaggiatori al giorno. Ciò risulta da statistiche fatte in proposito.

Se l'esercizio cadesse nelle mani dello Stato, non c'è neanche da immaginarsi dove si andrebbe a finire in fatto di treni. Le influenze politiche li farebbero aumentare fino all'infinito.

In seguito si dilunga anche sul modo di stabilire gli orari. Le Società private corrisponderebbero, anche a questo riguardo, con maggior vantaggio del pubblico, che non l'ingerenza governativa.

Parla inoltre dei noli e delle tariffe fornendo osservazioni assai interessanti.

Si dilunga moltissimo sui trasporti gratuiti per conto dello Stato, dicendo che essi vanno diminuendo ogni giorno più. Stima questi trasporti di grave danno all'Azienda ferroviaria. Tocca anche l'argomento delle provviste, e quello che si riferisce ai materiali fuori d'uso, mettendo in rilievo quello che si pratica nell'Amministrazione che egli ha l'onore di rappresentare.

Queste ed altre importantissime cose egli ha svolte con grande lucidità di vedute, e con molta facilità e chiarezza di parole, dinanzi all'onorevole Commissione, che per bocca del suo Presidente ha pregato l'egregio oratore a voler prendere riposo, riservandosi di chiarlo nuovamente a Roma qualora essa avesse bisogno di essere illuminata sopra altri quesiti del questionario.

La deposizione dell'illustre funzionario è stata una battaglia vinta in favore del libero esercizio sociale.

Un pubblico distintissimo e numeroso assisteva al dotto e vigoroso discorso.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Ripresa la seduta, è invitato il signor comm. *Marchesi* e dice:

Dopo quanto ha detto l'egregio Direttore Generale delle Meridionali, e dopo le risposte scritte che l'Amministrazione, che ho l'onore di rappresentare, ha già rimesse all'on. Commissione, avrei ben poco da dire. Tuttavia desidererei dire qualche parola sul quesito num. 7. Cita dei fatti per provare che lo Stato non ha fatto buona prova come costruttore di ferrovie, sebbene vi sia qualche eccezione da fare. Le Ferrovie Piemontesi informino.

Ma se qualche volta lo Stato ha saputo convenientemente costruire — lo si è dovuto alla rara intelligenza degli uomini che presiedevano alla direzione di quelle opere. Del resto si tratta sempre di fatti molto eccezionali.

Sul quesito num. 35, espone il modo che vien praticato nelle Meridionali, per appalti e forniture; e ribatte l'accusa di coloro che hanno chiamate illusorie le aste che vengono fatte. Crede anche necessario ribattere l'altro appunto che è stato mosso da taluno nelle sedute dell'Inchiesta, sull'esclusione del migliore offerente dalle gare degli appalti e delle forniture. Quando tale esclusione ha luogo, vi sono delle ragioni di qualche momento, che non possono esser messe in dubbio senza colpire l'onorabilità degli amministratori.

Parla dei *tramways*. Invoca una disposizione legislativa, perchè si verifichino dei fatti che meritano di esser segnalati alla sapiente attenzione degli uomini preposti a fare le leggi. Oggi le linee del *tramway* si stabiliscono con troppa frequenza, parallelamente alle ferrovie ordinarie. Fra Bari e Barletta si è costruita, previa concessione ministeriale, una linea di *tramway*, lunga ben 66 chilometri. Ognuno può vedere qual danno rechi alla nostra Società l'impianto di tale linea. Desidererebbe che questa questione venisse accuratamente studiata, e debitamente risolta.

Enumera, a proposito della domanda 76, i criteri coi quali la Società distingue le spese di manutenzione e di riparazione delle linee, e come compenetra nelle spese di esercizio le altre che porta in conto capitale.

Non crede eccessivo il sette per cento concesso alle

Società, come retribuzione degli studi e della direzione dei lavori di costruzione. È favorevole alle Convenzioni dell'on. Depretis.

Si dilunga a parlare del materiale mobile e fisso, facendo risaltare che l'Amministrazione delle Ferrovie Meridionali ha fatto di tutto per adattarlo alle esigenze del servizio e del commercio. Non ha risparmiato spese all'uopo.

Prima di dar termine all'importante discorso esprime, come cittadino, il voto che la legge delle nuove costruzioni non si mandi ad effetto simultaneamente, ma che si provveda in modo da cominciare e finire in breve tempo le linee che si hanno da costruire.

Le deposizioni del comm. Marchesi hanno una speciale importanza per l'alta carica che riveste nell'Amministrazione delle Ferrovie Meridionali, e per essere stato per tanti anni lodato professore di costruzioni al Politecnico di Torino.

Il comm. *Sarfatti*, capo servizio del Movimento e Traffico delle Ferrovie Romane, depone sul materiale, del quale afferma non esservi penuria, contrariamente alle accuse che si son fatte dai negozianti nelle sedute dell'inchiesta. Accenna inoltre alle agenzie doganali, ai furti che avvengono sulle ferrovie, e relativamente a questi cita in proposito dei fatti. Da altre informazioni particolareggiate sull'organizzazione del servizio, e quanto alle altre domande del questionario si rimette a quanto ha detto in proposito l'on. commendatore Bertina, ed alle risposte scritte che ha rimesse all'on. Commissione la Direzione alla quale ha l'onore di appartenere.

È invitato il cav. *Saverio Agazzi*, capo servizio del materiale e trazione delle Ferrovie Romane.

Depone sul quesito 135. Dimostra che la spesa di riparazione del materiale mobile è, sulle Ferrovie Romane, inferiore a quella occorrente per le Ferrovie dell'Alta Italia e Meridionali. Quanto a quest'ultime, hanno una maggiore spesa da sopportare, a cagione delle acque cattive che sono costrette ad adoperare per le locomotive. Nessuno ignora quanto danno conferisca, alle locomotive segnatamente, la cattiva acqua. In ogni modo la spesa maggiore, che si verifica nelle Amministrazioni sopra accennate, è affatto indipendente dal valore dei funzionari preposti al disimpegno del servizio del materiale.

Fornisce dati e schiarimenti di grande pregio sull'organizzazione del servizio che egli dirige, ed a richiesta dell'onor. Presidente dichiara che il materiale delle Ferrovie Romane oggi esistente, si può approssimativamente calcolare a 910 vetture e 3700 carri per merci.

Quanto agli altri quesiti si richiama, esso pure, alle risposte scritte dalla Direzione generale.

L'avv. *Valenziani*, consultore legale delle Ferrovie Romane, espone l'ordinamento del contenzioso. A richiesta dell'onorevole Genala si pronunzia sui Consigli d'Amministrazione, sulle Società anonime e sul nuovo Codice di Commercio. Crede che quest'ultimo risponda assai bene ad una migliore sistemazione delle relazioni ferroviarie col pubblico e col commercio. Del resto, egli pure ha già risposto a vari quesiti, nel lavoro che l'onorevole Direzione delle Romane ha consegnato già alla Commissione.

È introdotto il cav. ing. *Alessandro Fonio*, segretario alle Ferrovie Meridionali.

Scagiona l'Amministrazione, alla quale si onora di appartenere, della vieta accusa che si fa alle Società ferroviarie in genere, di non curarsi troppo degli interessi pubblici, e di avvantaggiare anzi, a scapito di questi, i propri. Dimostra, alla stregua dei fatti, quanto sieno ingiuste ed assurde queste accuse; e prova invece che si è fatto e si fa di tutto per soddisfare alle giuste esigenze di tutti.

Ribatte alcune asserzioni, fatte dinanzi all'onorevole Commissione in Ancona dal signor Fiorenzi, relativamente alla poca solidità e sicurezza delle co-

struzioni. A questo riguardo parla della parte che vi prese l'illustre e compianto senator Bona, tessendone i meriti elogi. Parla anche con molta lode dell'ingegnere Pessione, dicendo che le sue opere di costruzione formano l'ammirazione degli uomini tecnici e del pubblico.

Dimostra la differenza che si riscontra quando una ferrovia viene costruita per conto dello Stato, e quando è una Società privata che ne assume la costruzione.

Accenna esso pure alle lungaggini burocratiche che si verificano nell'Amministrazione governativa.

E favorevole, naturalmente, all'esercizio privato, come lo era l'illustre Bona, del quale ha con tanta lode parlato.

Prima di chiudere la seduta l'onorevole Presidente afferma, a proposito del Bona, che un uomo eccellente può fare funzionare benissimo anche l'esercizio governativo.

Il deponente replica spiegando meglio il concetto che ha provocato le parole dell'onorevole Presidente.

Quindi la seduta è sciolta.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Savona — Nella seduta del 27 gennaio 1880 letta la circolare della rappresentanza commerciale d'Alessandria, colla quale trasmette pel voto delle consorelle la petizione indirizzata al Parlamento sull'insufficienza del materiale rotabile nelle ferrovie dell'Alta Italia, e sulla necessità di provvedervi nell'interesse del commercio e delle industrie nazionali, la Camera si associa pienamente alle giuste considerazioni ivi svolte. Delibera perciò di appoggiare vivamente tale istanza, chiedendo al Parlamento lo stanziamento nei bilanci dello Stato delle somme indispensabili, onde il Governo sia in grado di ordinare in Italia la fabbricazione del materiale rotabile oggi mancante, approfittando così della critica stagione attuale a beneficio dell'industria e della classe operaia.

— Leggesi la circolare della Camera di Catania contenente le rimostranze rivolte al Governo, affinché ponga mente ai danni che soffre il commercio pel pagamento dei dazi doganali in moneta metallica, e trovi modo di diminuire almeno tali danni e gravi inconvenienti lamentati o per la mancanza del numerario, o per l'aggio talvolta favoloso. La Camera in conformità di simili pratiche fatte negli anni scorsi spontaneamente presso il Governo, e constatando pur troppo quanto vien segnalato da quella consorella, concorre interamente in detta istanza; ed anzi stabilisce di sottoporre una sua idea al Governo, cioè che autorizzi il pagamento dei dazi in biglietti consorziali, oltre l'aggiunta dell'aggio sull'oro da stabilirsi periodicamente dal Governo stesso mediante partecipazione telegrafica ai ricevitori doganali. ¹⁾

¹⁾ La Camera di Commercio di Milano invece pur deplorando le gravezze dipendenti dall'obbligo di pagamento in oro dei dazi doganali, ma d'altra parte ritenuto che tale obbligo non è che una delle molte forme di tasse da cui l'Italia è colpita, e che non si vedrebbe una speciale ragione per la quale si dovrebbe procedere alla soppressione di questa tassa prima che di altre assai più moleste al commercio ed all'industria, per queste considerazioni delibera di passare all'ordine del giorno.

— Vista la circolare della consorella di Caserta relativa ad una petizione diretta al Ministero ed al Parlamento perchè con un provvedimento legislativo venga regolarizzato e disciplinato l'esercizio dei semplici sensali, la Camera quantunque riconosca non verificarsi nel suo distretto i molti inconvenienti rilevati dalla consorella, tuttavia aderisce in massima al voto suespresso; e quindi prendendo anche occasione dall'attuale discussione del codice di commercio; ove potrebbe comprendersi facilmente l'invocata disposizione, delibera di appoggiare la petizione nell'interesse generale.

Leggesi la circolare del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, con cui partecipa le nuove disposizioni adottate dalla Società di assicurazioni di New-York, allo scopo d'impedire le simulazioni di avarie comuni verificatesi da parte dei capitani di bastimenti ed incarica le Camere ad impiegare tutti i mezzi possibili per mettere in luce i gravi danni che possono derivarne anche ai nostri interessi ed alla nostra marina mercantile. La Camera convalida l'operato della presidenza per le comunicazioni già fatte in via riservata di suddetta circolare, giusta gli ordini ministeriali e determina di dare simile notizia ai sindaci dei principali comuni marittimi del distretto, con preghiera di chiamarvi l'attenzione dei capitani, armatori e proprietari di navi pel decoro della nostra marina compresa in dette disposizioni assieme ad altre d'estere nazioni.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 febbraio 1880.

Sebbene non possa avere che un valore retrospettivo non sarà inutile il far conoscere le cause che determinarono il notevole aumento verificatosi nei primi giorni del mese su tutte le piazze d'Europa. Il punto di partenza bisogna rintracciarlo nella Borsa di Berlino. Le piazze tedesche erano da più mesi impegnate in una vasta operazione finanziaria, a cui aveva dato origine il riscatto delle ferrovie da parte dello Stato. L'operazione consisteva nel sostituire rendita prussiana al 4,00 ai titoli delle antiche società ferroviarie. L'esecuzione di simili operazioni se non è preparata da lunga mano finisce sempre col gettare un certo scompiglio in tutte le relazioni di finanza, ragione per cui la Borsa di Berlino si vedeva minacciata di una crisi se non fosse stata soccorsa in tempo. Una casa potente, la casa Rothschild venne in suo aiuto, facendo introdurre a Londra sul mercato dello *Stock Exchange* il 4,00 prussiano, che venne offerto al prezzo di 97 franchi. Gli inglesi si dettero a studiare questo valore, e avendo veduto che in confronto dei consolidati inglesi vi era un premio dell'1,00 ne fecero acquisti considerevoli, e così la piazza di Berlino poté alleggerirsi dei suoi titoli nazionali. Gli effetti di questo alleggerimento furono immediati. Berlino sentendosi più libera si rivolse con maggiore slancio su quei valori, che meglio le additava la politica, e quindi mentre a Londra si compravano valori germanici, in Germania si faceva gran ricerca di valori austro-ungarici. Vienna per conseguenza seguì la stessa strada di

Londra, e di Berlino. E Parigi cosa doveva fare? Non resistè, ne si lasciò rimorchiare. Se avesse fatto resistenza avrebbe perduto quei profitti, che si raggiungono sempre quando si tratta di movimenti così estesi; se si fosse lasciata trascinare correva rischio di disinteressare a suo detrimento, quei mercati esteri che avevano preso l'iniziativa del movimento.

Passando adesso a segnalare il movimento della settimana cominceremo col rammentare che sabato scorso la Borsa di Parigi chiudeva con notevole ribasso, che si disse provocato dall'addensarsi dei malumori fra l'Inghilterra e la Russia, ribasso che andò accentuandosi sempre più nei giorni dell'ottava tanto che il 5 0/0 da 116.30 ultimo prezzo di sabato cadeva fino a 116.10; il 3 0/0 da 82.15 a 82.05; il 3 0/0 ammortizabile rimaneva nello stesso prezzo di 83.45, e la rendita italiana da 81.55 a 81.75. Ieri sera vi fu una leggiera ripresa, e quindi nel complesso il mercato chiude nelle stesse condizioni dell'ottava scorsa. Negli altri valori la Banca di Francia resta a 5225; la Banca di Parigi salì a 945; la Banca di Sconto a 798.75; la Banca Ipotecaria oscillò da 660 a 650, e la Banca Franco-Italiana chiude a 510.

A Londra i consolidati inglesi declinarono di circa mezzo punto essendo caduti da 98 1/4 a 97 3/4, e la rendita italiana da 81 1/4 declinava a 80 3/4.

A Berlino la nostra rendita da 82.25 retrocedeva a 81.50 e quindi risaliva a 81.75.

Le Borse italiane malgrado i ribassi venuti da Parigi trascorsero abbastanza ferme, e ciò a motivo del sostegno dei cambi.

La rendita 5 0/0 da 91.15 ultimo prezzo di sabato scorso risaliva fino a 91.40 per fine mese, ma jersera stante un ulteriore ribasso venuto da Parigi ricadeva a 91.25.

Il 3 0/0 negoziavasi a 55.40 circa.

Nei prestiti cattolici fecesi a Roma qualche operazione intorno a 97.55 pei certificati 1860-64; a 97.40 per il Blount; e a 100.50 per il Rothschild.

Il consolidato turco fu negoziato a Napoli da 11.65 a 11.85.

Nei valori bancari ebbero operazioni sulla nostra Borsa la Banca Nazionale Italiana a 2,300 circa; il Credito Mobiliare che da 918 risaliva a 926, e la Banca Toscana, che da 740 cadeva a 720. La situazione di questo istituto di credito dava al 31 dicembre il seguente risultato. *Cassa* L. 20,008,617.95; *Portafoglio* L. 55,595,448.82; *Anticipazioni Lire* 1,157,115; *Conti correnti a vista* L. 176,410.53; *Conti correnti a scadenza* L. 2,035,335.48.

Le azioni della Regia Tabacchi furono contrattate in piccole partite a 955 circa, e le relative obbligazioni in oro nominali a 574.

I valori ferroviari non ebbero nell'ottava molte operazioni, ma si mantennero abbastanza sostenuti. Sulla nostra Borsa furono contrattate le obbligazioni livornesi C, D, a 289 e le azioni meridionali a 418.50.

I Napoleoni oscillarono da 22.54 a 22.58.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. La piega per il ribasso continua, e minaccia di prendere maggiore estensione specialmente nel granturco che ha già perduto circa due lire sui prezzi

maggiori fatti nel dicembre scorso. Anche il grano va perdendo terreno, e il ribasso che lo ha colpito si calcola da L. 1 a 1,50 al quintale. A determinare questo movimento discendentale contribuirono specialmente le forti importazioni dall'estero, le molte offerte di grani e granturchi dagli Stati Uniti e per ultimo la prospettiva di abbondanti raccolti. Le notizie sull'andamento delle campagne proseguono soddisfacenti, ed accennano anzi a migliorare, da che la stagione si è fatta più mite. I prezzi praticati nell'ottava furono i seguenti: A *Firenze* i grani gentili bianchi fecero da L. 30,22 a 31,40 all'ettol. i gentili rossi da L. 28,87 a 29,65; i misti L. 29,07 e il granturco da L. 17,79 a 20,52 — A *Roma* i grani teneri della provincia si venderono da L. 34,55 a 36,85 al quint; i granturchi da L. 25 a 30, e le farine da L. 41,50 a 58,50 secondo marca — A *Bologna* i grani della provincia realizzarono L. 37 al quint; i ferraresi L. 36,25, i polesine da L. 34 a 35; i marchigiani da L. 33,50 a 34 il tutto ai rispettivi scali della ferrovia. I granturchi variarono da L. 23, a 28 a seconda della provenienza — A *Ferrara* i grani pronti discesero a L. 36, e per marzo a L. 37 senza compratori — A *Pavia* i prezzi praticati furono di L. 36 a 38 per i grani, da L. 24 a 29 per il granturco, e da L. 42 a 45,25 per il riso fuori dazio — A *Milano*, i grani furono trattati da L. 34,50 a 35,75; il granturco da L. 24 a 27; e il riso fuori dazio da L. 37,50 a 43,50 — A *Novara* il riso nostrale fu venduto da L. 30,85 a 32,45, e il bertone da L. 30,20 a 30,45 all'ettol. — A *Torino* i grani variarono da L. 35,50 a 38; i granturchi da L. 22 a 29, e il riso bianco fuori dazio da L. 38 a 44 — A *Genova* i grani esteri furono trattati da L. 27,50 a 30,75 all'ettol; e i granturchi da L. 20 a 29,75 al quintale — In *Ancona* si fecero presso a poco i medesimi prezzi dell'ottava scorsa — A *Napoli* gli ultimi prezzi fatti in Borsa per i Barletta furono di L. 24,80 all'ettol; per i pronti, e per marzo, e di L. 22,20 per i futuri — A *Bari* i grani bianchi furono contrattati da L. 35,50 a 36, e i rozzi da L. 34 a 34,7).

Canape. — Attualmente non si fanno affari di grande importanza perchè da un lato i possessori sperano in una ripresa, che avrebbe naturalmente per effetto di far rialzare i prezzi, mentre i compratori dal lato loro attendono ad operare nella speranza che avvicinandosi al raccolto, venga offerta qualche riduzione. A *Ferrara* si fecero alcune piccole vendite al prezzo di L. 350 a 375 al migliaio ferrarese. A *Bologna* i prezzi praticati furono di L. 110 al quint. per le greggie distinte; di L. 96 a 105 per le più andanti; di L. 70 a 75 per le stoppe e i canepazzi, e di L. 160 a 190 per le canape lavorate. A *Messina* i prezzi variarono da L. 14 a 145 a seconda della qualità.

Spirit. — In calma con tendenza al ribasso. A *Genova* le provenienze dall'America, che nei luoghi di produzione si offrono per la loro abbondanza a prezzi di convenienza, si venderono da L. 140 a 141 al vagone per ogni 100 chilogrammi sdaiziati. A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 133 a 134 al quint.; per i tripli di gr. 94/95 senza fusto; di L. 138 a 140 per gli americani di gr. 92/93 fusto gratis; di L. 142 a 143 per i germanici di gr. 94/95 e di L. 71 a 75 per l'acquavite di grappa. A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi pronte si quotarono a fr. 72.50; per marzo a 72.25, e per i 4 mesi da maggio a fr. 70, e a *Berlino* da marchi 60.50 a 61.50 a seconda delle consegne.

Olj d'oliva. — Durante l'ottava è stato segnalato il seguente movimento. A *Diano Marina* ad eccezione delle qualità secondarie che subirono qualche deprezzamento, l'articolo si mantiene tuttora in buona vista. I fini pagliati di montagna furono venduti da L. 160 a 165 al quint.; i mezzofini da L. 150 a 155; gli olj di olive avariate dal gelo da L. 130 a 144; le cime da L. 107 a 109 e i lavati da L. 93 a 96. A *Genova* stante

la niuna richiesta dell'America la settimana trascorse senza affari d'importanza. A *Livorno* calma, e tendenza al ribasso. Gli olj di Toscana si venderono da L. 145 a 165 al quint.; i Bari L. 145; i Romagna a L. 140 il tutto nel molo o alla ferrovia. A *Firenze* si fecero i soliti prezzi da L. 88 a 110 per soma di chil. 60. 200 a seconda del merito. A *Napoli* gli ultimi prezzi fatti in Borsa furono per il Gallipoli di L. 100. 60 a 98. 10 al quint. a seconda della consegna e per il Gioja da L. 98. 30 a 93. 15. A *Bari* pochi affari con qualche concessione nelle qualità secondarie. I sopraffini ottennero da L. 171. 80 a 176. 75; al quint.; i fini da L. 143 a 167 secondo marca; i mangiabili da L. 124 a 133 e i comuni a L. 107 circa.

Zolfi. — Essendo ancora lontana la prima zolfrazione delle viti, per la quale la maggior parte degli agricoltori sono già provvisti fino dall'anno scorso, perchè essendo stata l'annata scarsa poco ne fu adoperato, la domanda è generalmente insignificante. — A *Genova* il Licata greggio avvantaggiato si aggira sulle 13 lire al quintale; i zolfi di Romagna in pani sulle 15; i raffinati di Sicilia da L. 15 a 15. 50, e i raffinati di Romagna a L. 17. 50. — A *Messina* gli ultimi prezzi fatti per ogni 100 chilog. furono sopra Girgenti da L. 10. 55 a 11. 14 sopra Licata da L. 10. 55 a 11. 19, e sopra Catania da 10. 90 a 11. 63.

Petrolio. Tanto all'origine, che sui grandi mercati del Nord i prezzi rimasero generalmente stazionari, e se vi fu qualche piccola differenza, derivò dalla maggiore o minore quantità di merce posta in vendita. — A *Genova* la merce pronta trascorse sostenuta a motivo della scarsità dei depositi, mentre per la merce viaggiante i venditori furono più correnti. Fuori dazio i barili furono contrattati a L. 29 al quint.; e le casse a L. 23; con dazio i primi da L. 69 a 70, e le casse da L. 58 a 59. 50. — In *Ancona* i prezzi furono di L. 61 per le casse, e di L. 69 per i barili. — A *Trieste* i barili fecero da fior. 10 a 10. 50. — In *Anversa* fu quotato a fr. 18. 25 al deposito; e a *Nuova-York* da cent. 7 3/4 a 7 7/8 per gallone.

ESTRAZIONI

Prestito Piemontese 4 p. c. 1849. (Obbligazioni al portatore create con legge 26 marzo 1849; legge 4 agosto 1861; elenco D, N. 5). - 62^a estrazione, 31 gennaio 1880, di 428 obbligazioni.

Lire **36865** N. 227.

» **11060** » 14162.

» **7375** » 19867.

» **5900** » 14413.

» **160** » 17242.

Obbligazioni rimborsate in L. **1000** ciascuna :

159	204	229	292	427
464	513	530	545	585
598	731	917	1017	1193
1205	1258	1319	1323	1372
1380	1402	1474	1511	1541
1611	1658	1722	1768	1814
1887	1950	2002	2005	2044
2183	2193	2306	2394	2449
2461	2495	2511	2515	2585
2705	2735	2794	2808	2820
2840	2860	2981	2983	3005
3046	3195	3219	3229	3290
3333	3357	3441	3449	3506
3559	3740	3833	3356	3868
3879	3963	3985	4000	4016
4075	4079	4131	4203	4210

4270	4328	4335	4362	4397
4421	4486	4529	4644	4679
4707	4739	4832	4880	4889
4913	4960	4968	5008	5014
5067	5106	5170	5176	5195
5284	5500	5509	5574	5601
5638	5640	5755	5805	5812
5817	5852	5854	5859	6041
6046	6098	6122	6131	6134
6145	6181	6257	6271	6318
6383	6480	6508	6552	6608
6609	6619	6628	6660	6721
6750	6774	6947	6960	6985
7014	7085	7140	7289	7327
7377	7383	7410	7469	7569
7741	7749	7784	7795	7798
7813	7838	7921	7988	8025
8039	8060	8227	8270	8307
8314	8327	8358	8371	8387
8479	8671	8785	8951	8956
8957	9063	9098	9125	9170
9216	9291	9351	9390	9494
9538	9555	9573	9650	9745
9763	9812	9844	9901	9980
10016	10073	10090	10119	10125
10168	10174	10204	10249	10303
10304	10307	10317	10320	10344
10358	10387	10439	10498	10549
10611	10675	10692	10808	10810
10862	10886	10919	10922	10937
10947	10957	10966	11010	11155
11189	11198	11255	11297	11302
11310	11347	11377	11378	11424
11527	11528	11560	11622	11781
11788	11811	11855	11911	11954
12007	12042	12088	12101	12214
12276	12366	12373	12431	12495
12528	12591	12594	12606	12617
12652	12680	12761	12823	12824
12863	12871	12900	13000	13022
13101	13183	13254	13261	13435
13448	13458	13522	13541	13652
13811	13825	13831	13886	13988
14018	14051	14195	14211	14249
14277	14296	14312	14370	14375
14574	14579	14207	14624	14680
14724	14730	14786	14827	14841
14892	14896	14947	14979	14985
14990	15009	15110	15199	15235
15270	15282	15287	15290	15301
15310	15365	15482	15583	15625
15641	15675	15919	16006	16107
16142	16223	16285	16304	16322
16363	16373	16374	16473	16581
16627	16696	16697	16746	16768
16806	16870	16986	17091	17105
17204	18222	17228	17313	17320
17347	17388	17408	17432	17444
17453	17506	17520	17536	17565
17571	17579	17603	17814	17818
17899	17934	17973	17975	17993
18002	18012	18025	18081	18158
18208	18222	18228	18232	18324
18399	18416	18430	18437	18466
18504	18558	18577	18844	18853
18895	18923	18991	19040	19062
19249	19358	19366	19368	19376
19503	19541	19550	19643	19663
19691	19740	19746		

Il rimborso dei capitali rappresentati dalle obbligazioni, in un coi premi assegnati alle 5 prime estratte, avrà luogo dal 1° aprile 1880 contro restituzione delle obbligazioni corredate delle cedole aventi i numeri dal 63 al 73 inclusivo.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

48.^a Settimana dell'Anno 1879 — dal dì 26 Novembre al dì 2 Dicembre 1879.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodottidellasetti- mana.	234,848 19	10,662 44	42,460 89	174,716.33	6,419.28	2,548 30	2,754 93	474,440.30	1,681	14,715 71
Settimana cor. 1878.	237,848.94	12,813 34	46,097 02	171,484 46	8,306 42	1,977.59	2,352 91	480,880.68	1,657	15,132 46
Differenza {	in più	» »	» »	3,231.87	» »	570.71	402,02	» »	24	» »
	in meno	5,000.75	2,150 90	3,636.13	» »	1,887.14	» »	6.470 32	»	416 75
Ammontaredell'E- sercizio dal 1 ^o gen. al 2 dicembre 1879	13,342,924.07	661,805 42	2,230,904.84	9,050,622.58	334,719 21	62,322 16	114,257 89	25,797,556.17	1,674	16,740 81
Periodo cor. 1878.	13,456,852.86	648,170.51	2,012,238.65	7,564,701.71	265,475 91	42,634 95	99,723 43	24,089,798.05	1,657	15,792 98
Aumento	» »	13,634 88	218,666 19	1,485,920.87	69,243.30	19,687 21	14,534 46	1,707,758.12	17	947 83
Diminuzione . .	113,928 79	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24 è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 583)

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

49.^a Settimana dell'Anno 1879 — Dal dì 3 al dì 9 Dicembre 1879
(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodottidellasetti- mana.	231,397.75	10,697.19	40,940.71	164,768.68	7,037.10	2,938.95	2,243.32	460,023.70	1,681	14,269.45
Settimana cor. 1878	221,612.09	11,891.94	47,567.69	164,369.17	7,613.74	2,261.12	2,149.33	457,465.18	1,657	14,395.61
Differenza {	in più	9,785.66	» »	399.51	» »	677.83	93.89	2,558.52	24	» »
	in meno	» »	1,194.75	6,626.98	» »	576.64	» »	» »	»	126.16
Ammontaredell'E- sercizio dal 1 Gen- naio al dì 9 di- cembre 1879 . . .	13,574,321.82	672,502.61	2,271,845.55	9,215,391.26	341,756.31	65,261.11	116,501.21	26,257,579.87	1,674	16,691.60
Periodo cor. 1878.	13,678,464.95	660,062.48	2,059,806.34	7,729,070.88	273,089.65	44,896.07	101,872.86	24,547,263.23	1,657	15,764.46
Aumento	» »	12,440.13	212,039.21	1,486,320.38	68,666.66	20,365.04	14,628.35	1,710,316.64	17	927.14
Diminuzione. . . .	104,143.13	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 583)